

LI 35-4-F-26

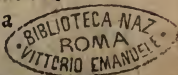
TRASTVLLI 1/1

D'AMORE

COMEDIA NUOVA

DI DON FRANCESCO GENTILE
da Barletta.

Dedicata all'Altezza
Serenissima



DI CARLO GONZAGA

Duca di Mantova, e
Monferrato, &c:

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.*

poi d. Jacopo Verri



IN VITERBO, MDCXXXVII.

Con licenza de' Superiori.

35.47:26

10177280

И Я О М А Д

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

А ТО И А ЧЕ МО

2 6
S E R E N I S S I M A

A L T E Z Z A

 E N corre sotto il
Serenissimo manto
della protettione
di V.A.S. quest'O-
pera, e racoman-
da alla gratia de'
suoi favori il suo autore. E ben-
doueno io priuo di ogni merito,
prender il mezzo delli Principi
che qui rappresentano per intro-
durmi alla gratia dell'A.V.S. alla
quale me stesso con ogni mia for-
tuna humilmente raccomando.
Di Roma

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. e deuotiss. Seruitore

Francesco Gentile.

L'Autore.

A L L' A L T E Z Z A

Sereniss. di Mantova,

S O N E T T O.

O H di sangue Real ben degna Prole
Cresci, e nel crescer tuo scemila Luna,
Che curua in arco già, più che mai suole,
Cerca estinguer il Sol doue hà la cuna.
Sotto l'Orbe fatal della fortuna.

Ghe nel moto hà quiete, homai nõ puole
più star Atlante; e par che nõ basti una
Aquila sola à sostener il Sole.

Sostentra o forte, e sotto Ciel secondo
Porta la fè fin doue il Nilo stride,
E per Ereole suot additi il mondo.

Quanto Vinci fia tuo. Così si vide,
Poiche sostenne il glorioso pondo,
Sul sostenuto Ciel traslato Alcide.

A CHI

3

A CHI LEGGE.

L Ettore ti si presentano que-
 ste mie prime fatiche in for-
 ma di Comedia, qual'è vn'attione
 notturna, acciò tu intenda che
 sono sogni della mia mente. Se
 questi ti gradiranno hauerai com-
 positioni reali, quali per appunto
 stò riuedendo; Quando poi la mia
 disgratia voglia che tu nō v'appli-
 chi la mente, essendo cose di co-
 media dirò hauer burlato. Hò
 voluto intitolarla li Trastulli d'A-
 more perche per appunto vn
 trastullo, ò vn trattenimento del-
 le mie fatiche. Il giro di poche
 notti diedero alla vita questo mio
 parto, perciò non gli proibire la
 luce degl'occhi tuoi, che farebbe
 specie di crudeltà voler vccidere
 vn pargoletto in fascie. Il nome,
 ch'egli porta in fronte t'insegna à
 lusingarlo con le carezze, non
 discacciarlo con le villanie delle

censure. Non ti arrechi noia che
questi Principi giunti alla corte
non si disarmino, siccome ne anche
le figlie del Rè, perche la breuità
del tempo che suppone l'attione,
non li lascierà agreuar dall'armi;
Oltre di che la vaghezza dell'ha-
bito aggiunge splendore all'Ope-
ra. Siamo in vn secolo tanto guer-
riero che mi è parso bene mandar
armati li miei pensieri acciò non
patiscino oltraggio. Oltre di che
m'immagino che saranno assaliti,
ò per farne rapina ò per maltrat-
tarli con detti mordaci; onde hò
vòluto prepararli le difese. Il So-
getto, del'opra meglio hò racorra-
da essa leggendola, che da vn bre-
ue argomento, che posta la penna
in poche righe restringere: ti balti
dunque per hora sapere che quel-
le due Amazzone s'inuaghirono
ambedue Cloridoro Principe
d'Algieri per la conditione, e per
li meriti assai riguardauole, & egli
che amaua Iolante prendeu a nau-
sea

4
sea de gl'affetti di Matilde , ad o-
gni modo questa sua freddezza nō
potè intepedire il caldo del amor
suo, sicche il fuoco concepito non
si facesse à molti segni conoscere ;
Ma egli infingendosi trattaua sol
seco in termine di Caualiere; pre-
se ad ogni modo gelosia Iolante
de' loro discorsi procacciati dalla
forella per vna tal occasione, e
giunta nella casa paterna alle ri-
chiette di Florindo Principe di
Cipri, che domandata l'hauea al
padre tratta dallo sdegno accon-
senti; ma pentita poi cercaua fra-
porre ostacoli all'esecutione del-
le promesse, & in tanto sincera-
tosi presso di lei Cloridoro a gl'an-
tichi amori con saldi giuramenti
fecero ritorno nel tempo che Io-
lante portata dalla gelosia hauea
riceuto Cloridoro, non mancò
Matilde valersi dell'occasione
presso di lui; Ma vedendo che
perdeua l'opra hebbe risoluto nō
amarlo. Così anche Florindo co-

noscendo che Iolante non era di cuore a lui inclinata lasciò l'impresa, & à persuasione altrui applicò à Matilde il pensiero, onde per opra de gli amici Alceste, & Oderico hebbero questi amori il desiato fine. La scena ti rappresenta non la Città, ma la Sala del Rè di Negroponte, ò qual più vorrai, oue anco potranno discorrere à sedere, ò passeggiando còme gl'aggrada. Hò ciò fatto perche mi sembra indecenza, che questi personaggi vadino à dire i fatti loro in piazza, come nell'altre opere si vede. Dourà però ò mutarsi la scena della Sala, ò pure aprirsi in faccia, e mostrare due volte vn ben ordinato giardino, & due altre volte vn tempio ben disposto in cui sarà l'Idolo d'Amore.

Il prologo deue recitarsi in musica, e lo fanno amore, e Sdegnò de' quali il secondo deue sortir dalla terra ò venir da altra parte come meglio si puole, e nel tem-

po

5
po istesso scende amore dal Cielo,
& al fine per l'istesse vie se ne tor-
nano.

Potranno indurfi nella Come-
dia seruidori di casa quali men-
tre seruono all'vso della Sala con
accomodarle sedie, ò altro po-
tranno faceto ò argutamente par-
lare per solleuare l'vdienza potē-
deseli anche permettere qualche
scena burlesca fra di loro trami-
schiaa alle graui, non mi è parso
bene il porcele, per non auuilire,
la grauità del soggetto con labas-
sezza del paragone.

Questo è quello che alla rapre-
sentatione dell'opera si ricerca,
gradisci la fatica e viui sano.

PROLOGO

IN MUSICA.

Amore; Sdegno.

Sdeg. **O** Là chi viene? *Am.* Amore; e tu chi sei?

Sdeg. Sdegno d'amor nemico.
come nō corri à volo, e doue c'lvolo
che ti benda, e la banda?

e come s'Amor sei, il fianco scarco
hai di faretra, è d'arco?

Amor. Altri tempi altre forme;
per ingannar altrui me stesso in-
ganno.

ma tu come quì moui
oue io ferma hò la sed:
per trionfar, hor, hor, furtiuo il
piede?

Sdeg. Per trionfar quì venni,
& a trionfi miei
tu stesso ceder dei.

Amor. Amor della gran Dea del terzo
Cielo.

leggiadro parto, e caro
ch'al Regno di Cipri, e di Citera
diuinamente impera,
che sà spesso cader di mano à Gio-
i fulmini, e lo scettro.

(ue
ate

INTERLOCUTORI.

Prologo in musica lo fanno
Amore e Sdegno .

Emireno Rè di Negroponte .

Cloridoro Principe d'Algieri .

Florindo Principe di Cipri .

Matilde, &)

Iolante) Figlie di Emireno

Alceste Conte

Oderico Conte

Sacerdote .

La Scena si rappresenta la Sala
del Rè di Negroponte.

ATTO

14
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cloridoro. Alceste.

Clor. **N** On credeuo Sig. Conte,
che così nubiloso riuscir
doueſſe l'Espero dell'amor mio,
precorſo da vn lucifero tanto ſe-
reno; e ſe la ſtella medefima, ch'è
foriera del dì, è parimēte precur-
~~ſore della notte~~, com'eſſer può, che
ſi minaccioſa nell'occeaſo mi ſi
moſtri, doue nell'oriente tanto fa-
uoreuole, mi ſi ſe vedere? Ma A-
more, che al lato della Fortuna ſi
dipinto, hà voľſuto, che nella ſua
incoſtanza dell'inſtabilità di que-
la faccia eſperimento. Già v'ap-
porrete caro Alceſte, che la cauſa
del mio lamento è ſola Iolante,
negli affetti della quale vedo ſpēta
la memoria dell'amor mio in gui-
ſa, che par lauata ſi ſia nel fiume
Seleno, o pure al fonte de' Cicize

ni habbia beuuto , da che ne pur
de' soli sguardi m'è liberale .

Alc. Il volto o amore Sig. Principe è
ridotto à termine molto misera-
bile, mentre de' soli sguardi si ap-
paga , i quali nella serie de' fauori
amorosi nel primo luogo si ripon-
gono, perche sono quasi di niun
momento ,

C'er. Anzi perche molto deuon sti-
marsi ottengono il primato.

Alc. Non mi arreca merauiglia, che
si gran conto facciate d'vn solo
sguardo, perche à gl'Amanti vna
benche picciola fronda di fauore
amoroso, fa ombra grandissima, e
pur l'ombre grandi additano il so-
c dente, là doue l'Amante lo cre-
de nel meriggio .

Clor. Molto v'ingannate à mio pa-
rere , vno sguardo dell'amante è
come vna linea di prospettiva ,
che picciola, e pendente fa parere
grandissimo, e diritto lo spatio; e
come vn corpo dipinto, e scorcio,
che quantunque sia mostruoso, se-
bra

bra ad ogni modo perfetto: Ma non è luogo questo da piatire della bellezza degli occhi, doue di vn Dio, e di vna Dea si ragiona, che frà tutti doi non fanno nè pure vn Polifemo guernito d'vn sol occhio: lasciamo dunque queste differenze, & a miei tormenti facciam ritorno, i quali appoggiati sopra quattro spalle, riusciranno men greui.

Alc. Volentieri vi ascolterò caro Cleridoro, e de' vostri disgusti sarò di buon cuore a parte; così mi si conceda il solleuarui, come mi è grato l'vdirui.

Glor. Hor dunque. Ben vi ricordate, che andando noi con il Cōte Oderico rintracciado per mezzo dell'auenture del mondo l'orme della gloria, giunti sopr' i Pirenei ci auuenimmo in doi Cauallieri, che da vna turba di Masnadieri assaliti, per saluar la vita vicini alla morte eranfi cōdotti, poi che vn di loro ferito, non poteua

l'al-

l'altro oopugnar l'orgoglio di tutti: Veduti da noi à termine così cattiuo condotti, ci risoluemmo arrischiar tre per saluar doi; onde assieme ristretti facemmo dar le spalle à quella vil canaglia, che cacciati più dal timore, che dalle ferite, à gl'occhi nostri s'inuolarono: Accorremmo poi alli bisogni di chi giaceua; e dall'altro quasi che in ringratiamento del ricevuto seruigio, com'eran femine, e figlie di questo Rèintendemmo; In quel punto (come già vi dissi) di solante la minore m'inuaghij, e destatamisi la pietà nell'animo, insinuommi Amore nel cuore; che perciò replicar poteuo il detto di colui.

Langue ferita, e di ferir pur vaga

Impiagato m'hà il cuor to la sua piaga.

Quindi della salute di lei diuenni à dismisura geloso; bramando poi ne suoi affetti hauer parte, l'esser mio gli manifestai, e seppi à proua che Amore è Padre della Confi-

den-

denza; paruemì all' hora scopriti
in essa qualche segno fauoreuole,
dal quale reso ardito, l'amor mio
gli disuelai, e di corrispondenza
la richiesi.

Alc. Non poteuate à mio parere
non manifestarui, perche essendo
Amore fuoco dell'anima è diffici-
le à celarsi, che se non auampa,
affuma, ondè fu detto di lui.

E chi celar potrà fiamma rinchiusa,

Se col proprio splendor se stessi accusa?

Clor. Se poi la bramata corrispon-
denza ottenessi, voi, à cui ogni par-
te del mio cuore sinceramente
si discosce, molto bene il sape-
te quindi à guisa di Silla del titolo
di fortunatissimo mi pregiare:
ma (ahi misero) che l'affetto di
lei fu vn fuoco di paglia, pareua
bello, perche splendeva, pareua
buono, perche illuminaua; presto
però s'estinse: così dall'Apogeo
di ogni felicità, nel Perigeo di tut-
te le miserie precipitato mi viddi
e conobbi, che Amore da vna

Dea,

Dea, che dal mare trasse l'origin sua, hebbe i natali, da che à guisa di cosa lubrica, e sfuggeuole così facilmente m'uscì di mano: e forse vi rāmenta che da molti giorni in quà vi tengo detto hauer'io veduti, e veder di continuo in Iolante segni ordinarij di non ordinario sdegno; ma pure le mie speranze, lusingauo con le vostre parole, dicendomi voi, che hauerebbe Negroponte con render lei contenta fatto me felice, ed ancora infelice rimango, nè prouo nella mia disfauentura mutation veruna: così quella fortuna istessa, che sì fugace fu nell'appportarmi il bene, hora nel mio peggio troppo costante mi si fa conoscere; quindi accortamente gli Sciti senza più effigiorono, doue altri gli potero l'ali.

Alc. Non punto di ciò mi meranigliò, perche sono li sdegni successiui à gl'amori, e questi quāto più grandi, tātò più sottoposti à macchie

chie di gelosie, e sospetti.

Glor. Ma quel che maggiormente mi cruccia il cuore è, che hò inteso, come il Rè Emireno à Florindo Prècipe di Cipril'hà promessa in moglie: Non voglio crederlo; ma chi tropp'ama, molto teme; questo sì bene, che se di tal cosa giungo à perfetta notitia, giuro sopra l'honor mio, che voglio irritare Florindo a'miei danni cō questa spada.

Alc. Piano Sig. Principe, non bisogna, che v'ingolfaste nel mar d'amore, se non voleuate esporvi alli naufragij; Hor sì che veggio chiaro che

Amor contro furor non hà possanza. mentre da vn semplice sospetto agitato, dall'affetto allo sdegno fate così subito passaggio: Ma stando quì in nulla approfittiamo.

Glor. Andiamo dunque, e cerchiamo, che la certezza del fatto sgōbri da la mia mente i dubij.

SCENA SECONDA.

Em. reno , e Matilde . . .

Em. **H**Aueuo già stabilito sposarui nel vostro ritorno à Florindo Prencipe di Cipri ; ma li Prencipi non sempre possono tutto quel che vogliono , e tal volta deuono non potere tutto quel che bramano : Florindo dichiara , tomisi di vostra sorella innamorato , tagliò il filo de' miei disegni .

Mat. Sig. mio , e Padre li consigli humani sono sottoposti all'alterationi , però vengon facilmente deuiati , e rotti dalla volontà altrui ; & io , che nella scuola dell'esperienza hò fatto di questo qualche saggio , nō punto me ne marauiglio .

Em. Dunque non vi turbate , se le nozze di vostra sorella , benchè minore , precederanno le vostre ; farò bene ogni sforzo , acciò almanco vadano del pari ; tanto più
che

che la venuta del Prencipe Cloridoro con voi altre, mi porge opportunità d'effettuare i miei disegni, se bene vi sono alcune difficoltà per la parte di lui malagevole à superarsi.

Mat. Seguirò in tutto la direttione di V.M. perche non hò volontà, che dalla sua non dipenda.

Em. Godo Matilde, che hauendo hauuto da me l'essere, li vostri affetti ancora da me riconosciate; però sappiate, che il vostro gusto mi sarà sommamente à cuore: Rimanete intanto, che io voglio andare, acciò si aduni il consiglio, oue il miglior espediente per li presenti interessi si esaminarà, per potermi presto render sodisfatta.

Mat. Starò attendendo i cenni di V.M. quali sempre mi saranno gratissimi [Parte il Rè, & ella rimane così dicendo] In somma la fortuna prede à fauorirmi, chi sa, ch'io non rimanga felicità con le nozze di Cloridoro senza che punto mi ci

ado-

adopri? ma per l'altra parte non voglio trascurare l'occasione; non bisogna abbandonarsi nella fortuna, perche prende in tal caso a dominare, & il dominio, essendo per se stesso materia graue tende in lei à la tirannide suo centro; anderò dunque, & vserò la mia sorte.

SCENA TERZA:

Florindo, & Oderico.

Flor. **Q**uanto mi sia grato Sig. Conte Oderico il rivederui, ve ne posson fare indubitata testimonianza il vostro merito, e la mia antica seruitù; altrettanto però mi è grato l'udir la morte della Contessa Leonilda, vostra Consorte, e per essa la vostra deliberatione di non volerui più nell'amorosa rete intrigare: Basta, non voglio rinouarui l'angoscie con ramentarue ne la causa, perche sò, che li dolori grandi hanno

hanno l'esalationi più per se stessi, che per altrui; solo vi ricordo che

Vince ogni dolor saggio consiglio.

Oder. Sig. Prencipe Florindo souuengauì che

Non hanno i casi estremi è schermo, o scudo.

non è la causa del mio dolore così dozzinale, che possa rimanere da vna lingua faconda persuasa: Riduceteui vi prego alla memoria le bellezze di Leonilda, l'amor mio, la sua corrispondenza, e considerate se hò cagione basteuole di sempre lagnarmi; Non vi fìa dunque strano, caro Florindo, se le vostre consolationi non punto di sollieuo mi arrecano, perche le perdite eccedenti non ammettono altro soccorso, che la compassione; nè vi arrechi merauiglia la deliberatione da me fatta, di nõ voler già mai dar ricetto nel mio cuore ad altro affetto, perche Amore non alberga, se non colà,

oue

oue l'accolgono contentezze, e delitie .

Flor. Affai mi pesa caro Oderico il vostro tormento; spero però, che il tempo sia per riuscirui non poco gioueuole, perche finalmente le ceneri non ardono, sono memorie, sono marche d'estinto fuoco, e la morte non è progresso, ma termine d'Amore .

Oder. Lasciamo Florindo questi discorsi, quali più che altro offendono la fedeltà del mio cuore; e se così vi aggrada, fatemi noto per qual cagione habbiate lasciato con lo stato il Padre, & à questa Corte vi siate condotte ?

Flor. Volentieri vi sodisfarò, tanto più che spero con la narratione de' miei, apportar conforto à vostri mali, se pur è vero, che l'hauer compagni nell'auuersità, dia alla natura oppressa qualche sollieuo: Emireno (dunque) il Rè partite che furono Matilde, e Iolante per l'auenture del mondo, scriss.

al Rè mio Padre, chiedēdogli per l'antica confidenza, che mandasse me alla sua Corte fino al ritorno delle figlie, aggiungendogli di voler mi sposare Matilde la maggiore, del Regno erede: Mio Padre tratto dalle conseguenze di quest'inuito, alla partenza cercò dispormi; abbracciai volētieri l'occasione, e venni, con intentione però in tutto opposta al desiderio di lui; poiche giunto, volli preuenire il Rè, e frà li complimenti istessi, la richiesta di Iolante mischiai, dichiarandomi di lei (per mezo di vn ritratto) fortemente acceso; il Rè colto d'improuiso, ò pur mosso dal desiderio di collocar Iolante in vn Prēcipe vicino, m'impegnò per lei la sua fede, e come se di lui figlio stato fossi, di subito il maneggio de' suoi affari, e del Regno mi consegnò.

Oder. Assai fece, e pare à me, che tutte le leggi dell'amicitia compiutamente adempisse; anzi che
passò

passò i termini, perche la ragion di Stato, ch'è piena di gelosie, e timori, non ammette vno stranicare alla participatione de' suoi interessi.

Flor. Certo sì, che molto fece; ma che? vn vero amore, & vn'amica fede son rari, e fallaci nelle Corti, perche,

L'amicitie, le leggi, e le promesse

Cutte son rotte a fin dal'interesse.

Quindi non senza causa dubito, che sia il Rè per conceder Iolante à Cloridoro Prencipe d'Algieri, con il quale non posso piatire in beni di fortuna; e tanto maggiormente di questo temo, quanto che mi son noti gl'antichi amori di Iolante, e Cloridoro, e stimò, che il Rè Emireno non sia per contrapporsi alla di lei volontà, perche troppo teneramente l'ama, & Amore,

Toglie di seggio la ragion ben spesso

L'anima inuol' al cuer, l'huom' a se stesso.

Oder. Assai mi marauiglio Flo-

rindo , che sì bassamente sentiate del Rè Emireno ; li precetti del dire, e disdire giusta le leggi della Politica , non trouan ricetto nell'animo di vn Prencipe giusto , e generoso, qual lui vien riputato ; anzi, che le semplici parole in vn tale diuengon giuramenti.

SCENA QVARTA.

Sopradetti, & Emireno.

Emir. **M**I si permetta Signori, per la parte, che tengo ne' vostri ragionamenti, l'interroperueli. Vdij Prencipe dopo questa portiera li vostri lamenti; e quanto mi tengo obligato al sig. Conte Oderico, che si è compiaciuto difendermi dalle vostre imputazioni, altrettanto mi fu dispiaceuole l'vdirmi da voi nella riputatione offeso: Prencipesappiate, che Emireno non fu mai minore di se stesso; e mi pregio dotato di qualità tali, che al grado, che tengo
non

riescono inferiori: Tanto basti.

Oder. Lasciarò, Sacra Maestà, in disparte per hora l'espressioni del l'obbligo mio per gl'effetti della sua gentilezza; e con licenza del Sig. Prencipe prèderò in quest'occasione la sua parte; che però dico à V. M. ch'egli è degno d'ogni scusa, perche il mancamento (se pur ve n'è alcuno) l'hà occasionato Amore, & è proceduto da gelosia, la quale è vn verme, che nasce dall'istesse sostāze amorose.

Emir. E vero, ma si deue questa viacere con la fiducia de proprij meriti.

Oder. Non sà V. M. che Amore è pieno di timori; e questo timore non puol se non esser in ordine all'oggetto amato; che per altro è proprietà degli amanti l'esser in trepidi, onde i Tebani volendo formare vna squadra à gl'inimici inuincibile, d'amanti la compo-
sero; teme dunque l'amante esser indegno di chi ama; quindi nasce

la gelosia, dalla quale gli altri mali sono originati.

Emir. Doueua la propria virtù esserui scotta in sì periglioso sentiero, e non hauereste incelspato.

Oder. Sire Amor non vuol virtù; nè l'ammette, se gli siano contrarie; e si dipinge cieco, perche toglie l'occhio della ragione, ch'è il lume dell'huomo; onde non è merauiglia, che vno cada sotto la scorta di chi non vede: ciò non dico in riguardo del Sig. Prencipe, quale conosco douitioso di senno, ma solo per mostrare di quali effetti sia causa Amore: rimanga dunque egli del tutto accagionato, che

Facilmente ogni scusa si ammette,

Quando in Amor la causa si riflette.

E si compiaccia V.M. darmi licenza, che appunto in quest'hora per un certo affare deuo trouarmi cō il Prencipe Cloridoro.

Emir. Sig. Cōte la vostra lingua puol dirsi paraldo della pace;

voglio però rendermi alle vostre persuasioni; e mi dichiaro, che le parole del Sig. Principe hanno solo a seruire appo di me per testimonio della sua sinceratezza verso Iolante; e già che lei vuol partire, resti seruita comandare, che mi sia chiamata Iolante, che voglio hor hora far nota al Sig. Principe la stabilità delle mie promesse.

Flor. Mi ritrouo doppiamente obligato alli fautori di V.M. e del Sig. Conte, e nella multiplicità di essi confuso non sò d'onde dar principio alli ringratiamenti; si compiacciano però appagarli della buona volontà, perche vn'animo grato facilmete si soffoca nelle parole, mentre procura, che seruino d'arra a gl'effetti, de' quali si stima debitore.

Oder. Gli rendo gratie delli concetti, ch' a mio fauore proferiscono, i quali riceuendo il pregio dalle loro lingue, non possono da

me non effer stimati; e tuttoche il vero pacificatore sia stata la limpidezza degli animi loro, ad ogni modo ne gradisco il titolo, per nō perdere il pregio d'hauerli seruiti; & hora vado à seruire V.M. nella persona dell'Infanta Iolante.

Emir. Continuarà à fauorirmi, & io accumularò à gli obblighi passati vn nuouo debito.

Flor. Già basteuolmente in mia discolpa si è detto, & hà saputo meglio V.M. con la sua prudenza condonare li miei errori, di quello mi sia io stato trascurato in cōmetterli; gle ne rendo però nuoue gratie, e per sì alto fauore impegno la propria vita in seruigio della M V.

Emir. Rimango più appagato di questa vostra seconda volontà, di quello mi turbassero li passati discorsi; è se da principio con detti forse men che moderati mi risentij delle vostre parole, ciò fù perche le punture del'honore penetrano

trano l'anima, & i dolori del'anima non posson non manifestarsi: E ben vero che hora ammiro la vostra sefferenza in tollerarmi: mà ecco Iolante, che risarcirà l'offese da me fatteui.

SCENA QUINTA.

Emireno Florindo, e Iolante.

Iolan. **V**EDITI licenni di V. M. non venuta per farmi lege del suo volere.

Emir. Hò lungamente desiderato vi fossero note, per li riccuti beneficij le nostre obligationi al Sig. Prencipe Florindo; come egli si sia compiaciuto alleggerirmi il peso del gouerno, con supporre alla Mole degl'enteressi di questo stato le proprie spalle.

Florin. Resti seruita V. M. non grauar la mia faccia di rossori con rammentarmi li proprij mancamenti: hò ben si procurato di soddisfare al mio debito, mà le forze

B S non

non han corrisposto al desiderio. *Ielan*. Sacra Maestà già mi è stato il tutto per altra parte notificato; e se bene il Sig. Prencipe della sua sola generosità si appaga, ad'ogni modo non potrà far si ch'io in tutte l'occorenze il proprio debito non riconosca.

Elorin Sig. Infanta nulla hò fatto in suo seruigiò tutto, che molto bramassi fare; sì accerti però che quanto gusto riceuo in sentirmi da lei stessa dichiarato affettionato; altrettanto ramaricò me arreca il vedermi infruttuoso seruitore di V. A. gli rammento però la mia seruitù, quale sempre sarà da me stimata indegna de suoi comandi, fin tanto ch'ella non si risoluerà farmene quella parte che spero ottenere della sua gratia, alla quale se si compiacerà introdurmi, rendola certa, che pagarò l'affetto della seruitù mia con moneta porportionata all'eccesso della gentilezza sua.

Emir. Mi sono molto grate quest'espressioni d'affetto e di pari gratito mi riesce, che voi Iolante siate de nostri obblighi compitamente informata: i quali acciò si possino dal canto vostro meglio adempire, vi fò sapere come auanti il vostro ritorno vi sposai in parola al'affetto del Sig. Prencipe: Hò volũto faruelo intendere, acciò le nozze (quali deuono seguire in breue) non vi colgano d'improviso.

Iolan. Li maritaggi (mio Sig. e Padre) son stabiliti in cielo, la cui prima lege, e l'esser voluntarij; Io non repugno alli cenni di V. M. perche non hò volontà per contradirgli: la supplico ben si d'vn breue indugio al'esecutione di quanto mi si commanda.

Emir. Concedasi Sig. Prencipe alla di lei volontà questa breue dimora: In tanto sia in vostro arbitrio il ritirarui ch'io vogl'essere à dare audienza a chi forse mi stà

attendendo .

Florin. Facciafi quanto à V.M. aggrada , ch'io per me alle sodisfationi della Sig. Infanta di buon cuore le mie pospongo , hauendo di già il voler proprio al'Imperio di lei affoggettito; solo voglio pregarla ad introdurmi nè suoi affetti, e darmi l'arra della sua buona gratia con alcun suo comandamento ,

Iolan. Sig. Prencipe puol accertarsi di hauere già gran parte ne miei affetti; quanto al rimanente poi V. A. scambia i termini appartenendosi à me per ogni lege , e molto più hora il seruirla.

Florin. Stimarò sempre somma felicità l'incontrare i suoi cenni; in tanto si compiaccia darmi licenza , che sia à seruire S. M.

Iolan. V. A. è del tutto padrone .

Emir. Orsù andiamo Sig. Prencipe già , che vi aggrada di venire .

Iolante sola .

Così e infelicissima Iolate ; Non
pren-

prende fortuna à perseguitar per pocho ; Altro non mancaua a quest'afflittissimo cuore che la deliberatione del Rè mio Padre per renderlo affatto sconsolato ; Io di Florindo ? Io che à Cloridoro mi sono in tutto dedicata ? Io che sul'Arta di quel volto già sacrificai la liberalità del proprio cuore, e potro ad vn secôdo amore risolvermi ? non fia mai vero , spreggiarò Florindo , conculcarò li paterni commandi ; mà che dico forsenata ; non ti souuene Iolante la perfidia di Cloridoro ? non ti si rammenta la tradita fede il bugiardo amore ? non ti si ricorda che spreggiò l'amor tuo già tanto bramato , per darfi in preda agli affetti di Matilde ? eh' che pur troppo mi souuene : Dunque all'ira, alla vendetta , al ferro, al sangue : Sbandiscasi la pietà dal tuo cuore, e la crudeltà sola v'habbia ricetto ; souuengati che promettesti non spogliar già mai l'armi,
fin

fin che il tuo tradito affetto vendicato non haueffi; prouì dunque il perfido in luogo del negletto amore il mio furore; Ma qual vendetta maggiore potrò io prendere di questo spergiuo, che seguir la volontà di mio Padre? Si faccia si non per compiacermi, mà per disgustarlo: non puol'essere che il vedermi d'altri quando mi credeva perduta a me stessa non gli trafigga il cuore: Orsù dunque all'esecutione Iolante. Che.

*Chi t'inganna tradire non è ingannar
Giust'è che sia lo schernitor schernito,
Che quando ad opra rea vien che cōsenta
la fea sceleraggine diuenta.*

Si si faccia si pure conosco ben'io l'arti del'fellone ignote, ma con l'istesse sue armi di lui voglio trionfare; e così vedera.

*Che chi di fraude si diletta
Nè proprii lacci suoi cad'alle volte*
Ma che dico? Et haurai l'animo infeliciissima Iolante d'incrudelire nel cuor tuo? non hai tù donato.

to a Cloridoro tutta te stessa? non l'hai fattò Padrone del'esser tuo? hon che ti lagni? v'sa egli la libertà del suo dominio; a te conuiensoffrire, e farti lege del suo volere: Ma ah! miera che troppo mi crucia la gelosia di Matilde, e quel che le mie penerēde maggiori è la simulatione che per giusti miei fini seco mi conuiem vsare; quindi dallo sdegno, è dal'amorosa passione vengo miseramente agitata; Hon ben conosco che chi disse l'anima incapace di diuersi affetti egualmente sensibili, e fra loro contrarij ad'vn tempo istesso, non fù mai amante.

SCENA SESTA

Iolante, e Matilde

Matil. **Q**UAI lamenti son questi così dolorosi cara Iolante? piacciaui farmi palese la causa delle vostre angosce; che di consiglio; o d'ajuto ch'—

ch'abbiate bisogno, son qui pronta, e con la lingua, e con la spada; già vi promisi non spoglar mai l'armi fin tanto che vn'ingiuria riceuta (come mi diceste) vendicata non haueste: hora pregoui a notificarmi con essa anchela nuova causa de vostri tormenti, i quali se mal non mi appongo sono effetti d'amorosa passione.

Iolan. Eh Matilde Matilde quanto ben vi è nota la causa delle mie angosce: non sapete voi li miei antichi amori con Cloridoro?

Matil. Si li sò, & anche la corrispondenza di lui mi è palese.

Iolan. Vi fù forse palese, ma hora la sua sola ingratitudine vi puol esser nota; Mi hà mancato di fede il traditore: ne sò perche, e questa è l'ingiuria che vendicar deuo, e vendicar voglio; tradir sotto la parola vna Prencipeffa? ah! misera.

Matil. Non v'affliggete d'auantaggio che il tempo porgerà rimedio

a vostri mali; Se haueste seguiti li miei consigli all' hora che dal' amore cercauo rittrarui, non vi trouareste in questi laberinti: non sapete che l'huomo amando ama li suoi affetti? che marauiglia che mäch effetto cessando la causa di esso? male vi consigliaste in fabricar le vostre speranze sopra fondamento così arenoso qual' e l' incostanza degli affetti humani.

Iol an. Eh Matilde se haueste vna sol volta prouato, che cosa sia Amore certo non parlareste in si fatta maniera.

Matil. A bello studio mi son tenuta da esso lontana, sapendo che in lui consolation veruna si troua, che non sia intralciata di mille spinose cure. Quindi con la face in mano vien depinto; perche in esso qualche luce, è diletteuole, ma qualche abbrucia poi, e fuor di modo mol' esto, tanto è vero che li di lui gusti non vanao da tormenti disgiunti.

Iolan. Ad vn petto gentile, & innamorato torna il duolo in diletto, e quanto vien di dolce altronde non val vna del'amorose fenc.

Matil. Hor dunque se si lieto è lo stato vostro, e si dolce il tormento perche non vi uete contenta? a che vilagniate? mentre eguale al'affanno sentite il piacere.

Iolan. Quando con reciproco Amors'infiammano i petti, all' hora con vicende soauì godono i cuori di dolcezze comuni vere dolcezze: Ma dar non si puol gioia perfetta se di pari amor non ne faetta.

Matil. Hor se vedete, che li suoi pensieri alli vostri non rispondino a che seguirlo?

Iolan. Trae la calamita il ferro, e da bellezza di lui forza il mio cuore gran possanza d'amor: Quindi sopra ogn'altra Deità potente fù egli detto forzar non sol gl'huomini, ma li Dei anchora, & io conosco ben a proua gl'effetti di lui,

perche se bene ad aspra vendetta del mancamento fattomi son risoluta, ad ogni modo qual volta sopra le già amate bellezze mi cade il pensiero, sentomi venir meno le forze è mancar il cuor nel petto; tanto è vero che d'ogn'altro affetto è maggiore amore.

Matilde. Lasciate Iolante questi pensieri: Amore è parto della volontà, nè ama chi non vuole, però se potete per voi stessa por fine al duol che vi tormenta; à che cercare altroue i remedij se in voi stessa l'hauete? io per me stimo che la maggior vèdetta, che possiate prendere del vostro amato inimico, sia il seguir la volontà del Rè nostro Padre con sposare il Principe Florindo: ne lascio considerare a voi le ragioni, è mi astengo dal persuaderui à questo per non divenire appo di voi disfidente.

Iol. Eh se comprendeste Matilde, quanto le sentenze siano al dispie

gar molli, & al'esperimēto dure, nō
 le lasciareste per i libri; l'attione
 e la speculatione; il fare, & il dire
 sono come la natura, e la Pittura,
 vna fa le cose, l'altra le rapresenta:
 voi dite forse bene, che così do-
 urei fare, ma bisogna potere.
 Meglio fia, che mi ritiri, e fra me
 stessa a qual partito deuo appi-
 gliarmi vada considerando.

Mat. Seguirouini dunque, perche
 la retirezza taluolta riesce no-
 ceuole agl'amāti, facendogli can-
 giare il dolore in furore.

Iol. Nò nò restate pure Matilde
 per mia causa, perche

*A chiunque d'Amor s'afflige e'lagna
 L'istessa solitudine, è compagna.*

Mat. Facciasi quanto bramate.

Iol. Restate che tanto alla vostra
 cortesia obligata sono.

Matilde sola.

Vdij tutto il lamento di Iolan-
 te, e proposi d'aprofitarmi d'esso;
 Volli consigliarla a fuggir Amore
 con mostrarmi d'esso nemicha, ma

non poteua la lingua tradir il cuore ; & ella insofpettita , se bene non a pieno informata della qualita dell'Amor mio, stimò fabricati dal'interesse li miei discorsi , e però non gli prestò fede : Cred'ella che Cloridoro dell'amor di lei satio , al mio si sia riuolto , e vanamente stima se schernita , e me pregiata , e pur da lui io non ho tratto , se non parole di complimenti , quali ad vn Principe del suo grado si conuengono ; E vero che io ho procurato insinuarmi seco à secreti ragionamenti, acciò ella insofpettita douesse anche ingelosirsi, e dalla gelosia poi si producesse lo sdegno ; è tutto giusta il mio desiderio è sortito : ma che prò se questa è vn'ira affettuosa, ch'anzi ch'amorzare serue di mātice alla fiamma d'Amore : E per l'altra parte Cloridoro anch'egli è dal di lei temuto sdegno si fattamente agitato, che non che altro brama con la propria vita placarla :

la : Quindi al certo altro fortir non puole che posti in chiaro i lor sospetti con vn nuouo Amore, è più feruente si riuniscano, & io rimarrò nelle mie speranze delusa : Che farai all' hora infelicissima Matilde? à qual partito ti appiglerai? certo altro per te non rimane che la sola disperatione. Hor per fuggir questa poni adesso tutte l'industria ; semina discordia fra l'vna parte, e l'altra, è l'ira accendi, che dal'altrui male origenera il tuo bene.

Così certo pens'io che chi trop'ama

Creder suol volentieri ciò che più brama.

Orsù dunque non vi si fraponga indugio.

SCENA SETTIMA.

Cloridoro, & Oderico.

Oder. **S**I che Signor Principe già l'Amor di Florindo verso Iolante, è la resolutione del Rè vi sono note?

Clor.

Clor. Così non fossi io mai nato
per non douerle sapere, anzi che
di più l'ingratitude di Iolante
mi è palese; ma non è anchor ma-
turo il tempo per le mie risol-
uzioni.

Oder. Miglior resolutione à parer
mio, prender non potete che ab-
bandonare questo mal nato Amo-
re, & hora ch'è in vostro potere,
dal'inchiesta di esso ritrarui; per-
che il Rè non fara mai per man-
care a se stesso nella parola data al
Prencipe.

Clor. Sia con vostra pace. Conte
Oderico; non mi farei mai fatto a
credere che vn vostro pari mi
douesse dar tali consigli; questo
è vn tradir l'amicitia; Che mi of-
feda Florindo nol curo perche ne-
mico lo stimo, ma che voi da cui
ne trauagli sperauo sollieuo, me
li augumētiare con sì fatte persua-
sioni mi tormenta l'anima; gl'a-
mici deuono hauer i loro affetti
communi, e però il voler del'vno
a quel

a quel dell'altro conuien che risponda.

Oder. Signor Principe io ciò dissi per discorrere, e proporui il mio parere, che nel resto farò qual più mi vorrete, ne fia ch'in vostro seruiugio, io mi risparmi: Vi dico bene che li Piloti non incontrano ma fuggono li scogli, e l'huomo saggio se vuol veramente dominar le stelle deue deuiarle, perche altrimenti rompera in essi.

Glor. Mi merauiglio di voi Signor Conte

Vin'è'l Fato dal senno, e può l'hom forte

Forzar le stelle, e dominar le sorte.

Et andiamo se vi contentate che vi farò di ciò vedere ben presto l'esperienza,

C'ho sotto ignudo petto armato Cuore

Forte ben sì di ferro, ma più d'Amore.

Oder. Andiamo pure che per me non pauento periglio alcuno.

A T T O

de in OTTAVO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Il Conte di Selante, & Cloridoro.

Selante.

On fù baſteuole

inſeliciffima Io-

Selante il mortal de.

N. Clorio a leuarti di

penè, perche la

fortuna non è an-

cor ſatia delle tue miſerie; mi ſot-

trarrò dunque al ſuo dominio cō

queſta ſpada, e per eſſa trouarò la

via al ripoſo; Si ſi Cloridoro mor-

rò acciò tu ſij di quella Matilde

che viuendo io hauèr non ti per-

metterei: Ahi Cloridoro Clorido-

ro tu troppo nemico, io tropp'a-

mante, tu tropp'infido, io troppo

fida; muouati almeno la crudeltà

del mio fato, le moſtrati della mia

morte pietoſo: ſerua queſta mia

morte per inchiodar la ruotà del-

G

la

la fortuna, acciò non giri a tuoi danni; godi godi pur felice i giorni di tua vita che per quãto m'aborissi non sò odiarti. Ma che? questa e dunque la vendetta, che prèdo de miei scherniti amori? in questo modo al'ingratitude del tēpo vuò corrispondere? Ah! no: Ma che farai Iolãte, sposarai dunque Florindo? ne anche; muoiasi più presto; non hò più cuore capace d'affetti, ne voglio amare, quando anche amar potessi: Muoiasi che finalmente la morte e fin d'vna prigione oscura agl'animi gentili: Morrai Iolante non ti sia nuouo; da morte non ti corrà sporouista; auanzarai il resto de mortali nel esserti fatta arbitra di te stessa, e nel esserti leuata al'arbitrio del tempo, conditioni che rendono la morte men dispiaceuolè; vn'animo grande come il tuo, non la stimarà, per hauerti per essa a crudelmente vendicare di chi crudelmente t'offese: Non
fara

fara luogo per te negl'Elisij. Nò;
 ne lo curo: Implacabili Dei numi
 Infernali a voi misera, a voi ab-
 bandonata ricorro, a voi questa
 spreggiata vita dono, e consagro;
 siami premio, solo il poter segui-
 re, ouunque vada l'ingrato Clo-
 rido: Il passo è duro, incerto
 l'esito, e vero; ma ch'importa cor-
 rerò con gl'altri, le sorelle Ere-
 nidi m'indirizzeranno, m'agre-
 gherò loro, m'adottaranno, farò
 la quarta; e quando altro non mi
 faccia, sarammi al men' permesso
 mostrarmi tale al crudo Clorido

Ch'in fere notti

Habbia riposi orribili, & interrotti.

*Viene Clorido, & è Iolante vedendolo vuol
 fuggire, ma da lui con queste parole
 vien pregata e rattenuta.*

*Clor. Iolante oue moui fuggitiua
 il piede; resta deli resta, che ne-
 gar potrai, poiche fuggir ti ve-
 go: Ah! pur ti giungo, arrestita
 il corso bella si, ma quanto
 bella cruda, e contentati vdire*

non dico le mie querele, ma le
mie preghiere.

Iol. Cloridoro partir voleuo, ma
mentre così mi preghi vdir ti vo-
glio; non già per compiacerti, ma
per sodisfarmi.

Clor. Ahi Iolante Iolante, e per
qual cagione armate contro di
me d'orgoglio il ciglio, d'ira, lo
sguardo? sò che l'amor che mi
donaste è vostro, ma li doni ritor-
non si deuono: se non ero degno
del vostro affetto non doueuate
concedermelo; voleste forse in-
gannarmi? Nol credo; offende-
rei troppo l'honor vostro, l'amor
mio; Deh non si dica Iolante che
abbiate verso di me mostrata
costanza di vetro, alma di sco-
glio.

Iol. Ahi perfido, traditore, & osi,
& ardisci rimprouerar à me il tuo
errore? io infedele? io incostan-
te? & tu mi tradisci.

*O Cieli, ò Dei perche soffrir quest'em-
pï.*

Ful.

*Fulminar poi le torri; e i vostri tem-
pi:*

Ma non mè nuouo che s'accopij
con la slealtà la perfidia: Non vuo
vd'rti d'auantaggio, accio non
habbi maggiormente a trisfare
di mie i traditi affetti.

Rimanti ad'io da te cercat, in vano
Ecc'el corpo, e col cor già m' alontano
Clor. Aspetta crudele sol che ti fia
l'ultime voci porte: Ah! misero
tèn' fugisti Iolante, che più mi
resta? Se non sol di me stesso odio,
& horrore; hor che fara quest' al-
ma d'incendio piena? è questo mi-
sero Cuore, che fara fra tanti ar-
dori? Ah! quanto è bene che li
dolori estremi non si disacerbino
co sospiri, perche essendo eglino
radicati nel'anima si spirerebbe
in vn sospiro l'anima istessa; ma
per l'altra parte che fa più meco
la vltà, se ad altro non serue che
a rendermi maggiormente sensi-
bili li dolori: Ah! Iolante Iolante
ecco pure lituoi mancamenti con

imputar me di perfidia ? Questo è troppo ; hor sì che ben conosco che la.

Femina è cosa garrula, è loquace

Vuole, è dissimule, e folle hitom' che s'ensida.

Ma che dici lingua bugiarda, poteuo io forse impiegare i miei amori meglio ch'in Iolante ? Certo nò : Ma la fortuna che d'Amore compagna indiuisibile vien detta è stata troppo del mio benemica ; pareagli forse hauer meco cangiato vezzo, poiche nella corrispondenza di Iolante per tanti anni mi rese felice, è verò ha volfuto che paghi vna sol dolcezza con molte amarezze : Non gli bastaua che mi tormentasse la gelosia di Florindo, se non mi faceua anche vedere la di lei auersione con questa fuga : fortuna inesorabile.

Precipitiu maggior dunque hai prefissi

A chi caduto è già sotto gl'abissi?

Ahi Iolante sei bella sì

Ina

*Ma in bel corporeo velo,
S'asconde alma difforme, alma d'in-
ferno.*

*E sei sola per rendere inconsola-
bile il mio dolore: Ma che farai
Cloridoro? Non è scampo à tuoi
mali, è bisogna viver con Iolan-
te, ò morire; il primo ti vien ne-
gato, il secondo è in tuo arbitrio;
mori dunque, e sia questo il pe-
riodo de tuoi Amori.*

SCENA SECONDA.

Cloridoro, e Matilde.

*Cloridoro vuol uccidersi, ond'essa accor-
rendo lo ratuene, e così gli parla.*

Mat. **C**He risoluzioni, son que-
ste da disperato Sig. Prin-
cipe? dunque perchi vodia volete,
ucciderui? credete forse con la
spada troncare i lacci amorosi?
vingannate; l'amore è affetto del-
l'anima; e però l'anima istessa ou-
unque vada accompagna; è di

mestiero che si disfacci viuen-
do di questa passione, chi non vuol
hauerla nella tomba compagna.

Clor. Eh Madama, è come volete
che non ami? potrà dunque l'ani-
ma delle sue passioni spogliarsi?
voi mi dite che Amore è passione
dell'anima, e poi ad abbandonar-
lo mi esortate?

Mat. Questa Cloridoro non è pro-
pria del'anima, ma vna passio-
ne, originata in lei dal corpo.

Clor. Hor come diceste che Amo-
re anche dopo morte, del'amante
si fa seguace; & hora ch'egli sia
passione del'anima in quanto è
sogetta al corpo affermate? se è
vero il secondo, sarà necessaria-
mente falso il primo; lasciate dun-
que che m'uccida acciò da sì duro
impaccio libero rimanga.

Mat. Nò nò Signor Principe; com-
piaceteui d'udirmi che non tro-
uarete nel mio discorso contradi-
tion veruna; e passo giusta il sen-
timento di coloro che affermano

il premio della virtù esser la virtù
istessa: & alla colpa per pena, il ros-
sore che dall'istesso difetto nasce,
stabiliscono: Quindi fù detto non
hauere il vitioso più crudel carne-
fice della propria coscienza: & à
mio proposito dico, che morendo
vn amante condotto à disperatio-
ne del suo affanno, troua l'istesso
effetto preparato per cruciarlo; co-
si à Tentalo il cibo, e l'acqua ac-
crescon le pene: Quindi scorgete
come amore non manca di tor-
mentare l'anima amante anche
disciolta da lacci del corpo, e di
questo resa certa, quella dispera-
ta, tenendo il ferro contro se stes-
sa inuolto.

Felice me se nel morir non reco

Questa mia peste ad infestar l'In-
ferno

Fà mestieri dunque (come dice-
mo) cangiar affetti in questa vitz.
Clor. Ottimamente si è V. A. di-
fesa; mà il persuadere altrui lo
sdegno per altra via di quella

del odio, e follia: hor io amante
sono, e l'amore si è fatto habito,
perciò non posso al suo contrario
risoluermi.

Matil. Siaui concesso, che amore
si sia fatto vn habito in voi, e
che perciò non possiate all'odio
risoluerui, non è forse in vostro
arbitrio il cambiare vn affetto in
vn altro?

Glor. Il cambio de gl'affetti, e sol
facile colà oue non è ben radica-
to il primo.

Matil. Vn amante a guisa d'vn
chiodo caccia l'altro; e poi a dir-
ui il vero, amar chi odia è vna in-
fermità di ceruello da sanarsi con
le battiture, e co'l digiuno, risol-
ueteui dunque di contracambia-
re con moneta corrispondente,
l'ingratitude di Iolante; & acciò
non habbiate a passare all'odio,
compiaceteui vi prego corrispō-
dere all'effetto mio, già à voi per
tanti segni palese, e conosciuto in
tanto tempo costante; e non vo-
glia-

gliate più longamente farmi pen-
nare, poiche degno cambio d'a-
more, e sol amore.

Clor. Li cercar amore in vn anima
tormentata da gelosie, e sospetti,
è vn perder il tempo: Madama io
amo troppo Iolante, e non hò
cuore capace di vn altro effetto.

Met. Sì Dunque sarà pur vero,
che agitato dall'amorosa passione
vogliate seguir il vostro peggio?
auertite che non merta pietà chi
è ministro del proprio danno.

Clor. Le Madama V.A. si appaghi
del buon animo che tengo di ser-
uirta, ne più da me cerchi, perche
più conceder non posso, & se vi è
gradò riceuer da me vn saggio
consiglio, teneteui da ogni amor
lontana, perche Cupido e sol cu-
pido d'affanni e di tormenti.

Met. Odì come consiglia, odì li pudici
Zenocrate d'amor come ragiona:
ma voglio in parte seguir il tuo
documêto, nè voglio più amarti,
già che sì male mi corrispondi.

SCENA TERZA.

Emireno; & Alceste.

Emir. HO longamente discor-

Ho in consiglio (conforme dissi a V. S. voler fare) delle presenti emergenze, e principia-
palmente circa il Signor Principe
Cloridoro, la di cui amicitia per-
che mi è sommanente grata, brà-
mo rendermi stabile con sposar-
gli Matilde.

Alceste. Già dissi a V. M. & hora ne-
plico, che non sarà mai che'l Sig.
Princ. sia per sposar altro che la
Sig. Infanta, Iolante perche l'amor-
re quando giunge al sommo, non
puol retrocedere; ne pensiche
l'affetto di Matilde & il presente
sdegno di Iolante, con quanto è
fin hora succeduto di contrario a
suoi desiderij, siano per oprare
cosa alcuna in lui, perche l'aman-
te nelle difficoltà cresce d'ardire.

Emir. Quando che tutto ciò nul-
la possi in lui, faranno forse profit.

to le vostre parole, e la disperatio-
ne di poter già mai conseguir io-
lante più sani consigli gl'istillerà
nella mente.

Alces. Affai temo che il Sig. Prin-
cipe sia per romperla, oue trouerà
maggiori ostacoli, e perciò nella
confusione de' subitaffetti il nostro
ordine di uerrà disordine, ch' in a-
imante è facile a disperarsi, dispe-
rato porta consigli cōformis' ap-
pigliati.

Emm. Non stimol il Signor Prin-
cipe così scarso di ragione, che
non sia in mia Corte per vfar quel
rispetto, del quale larebbera gio-
ne uole mi valere io nella sua pe-
rò in ogni caso bitamo che il Vis-
gla faccia intendere, che hò con il
mio consiglio deliberato, che ri-
soluendosi S. A. di sposare Matil-
dè, debbia far quela sua residen-
za, S. A. proprio Regno proporre
chi la sua prudenza a questa cari-
ca stimarà bastevole, e che de' figli
suoi il maggiore sia con il nostro

cognome, anche del Regno erede,
 l'altro poi al Regno d'Algion pre-
 porrà il suo titolo a questo partito,
 per lui non poco auantaggiofo, e
 però sentendoselo da vna lingua
 amica proporre si dimeticarà for-
 se ogn'altra cosa. *Alces.* V. M. ben discorre, ma vn
 istessa ragione non è valeuole a
 conuincer tutti gl'affetti; comchi
 fu contrapeso di ogn'altra cosa
 all'interesse lei haurebbe colpito;
 ma vn'amante disperde, non accu-
 mula i tesori, nè stima le ricchez-
 ze, se non sono valeuoli a condur-
 re a fine li suoi desiderij. Li ricchi
 volumi d'vna bionda chioma, e li
 sguardi ridenti d'vn occhio sere-
 no, son più luminosi, e più pretio-
 si appo di lui, che i lapi dell'oro,
 & i tesori tutti del Gange. Pure
 non mancherò adoprarmi in ser-
 uigio di V. M. è per vtile del Sig.
 Principe ancota, ma stimo il ne-
 gotio di malageuole riuscita, per-
 che l'amante non hà il maggior
 inte-

interesse del proprio affetto, e cerca il possesso delle persone, e non delle ricchezze.

Emir. Finalmente il tutto s'opra à prò di lui, e quando che di queste conditioni non si appaghi, non posso in altro seruirlo. Andiamo Signor Conte per metterci quanto prima à quest'impresa.

Alces. Andiamo pure, che io hò gran desiderio d'esperimentare, se io hò tanta sorte, quanto mi trouo desiderio di seruire alli meriti di Vostra Maestà.

SCENA QUARTA.

Iolante, & Florindo.

Iol. **M**isero Cuore fra quanti miei pensieri t'agita amore, che farai, che risolverai infelicitissima Iolante? già il morire ti fù impedito, e della tua vita cagione fù l'homicida: hòr dunque sposarai Florindo, per seguire li paterni commandi? si facciasi;

ma

ma se poi Cloridoro de' suoi falli
pētito venisse di nuouo à chiederti
mercè, hauresti tū Cuore per ne-
garglela la seconda volta? e se
(quel che più importa) li tuoi
sospetti sincerasse? che faresti al-
l' hora? in qual laberinto di pene,
non ti trouaresti intrigata? E ve-
ro che sono grandi li riscontri che
hò della sua infedelta, ma è ben
anche vero, che la gelosia fa vede-
re ogni cosa doppio, ò di trauer-
so; Ma dato anche ch'egli habbia
pagato d'ingratitude il tuo af-
fetto, e sia stato nel' amor suo in-
costante; per questo non vi è scu-
sa per lui? O se i Cieli con perpe-
tuo giro sopra di noi si ruotano,
che deue far l' homo che ne dipen-
de? Non poteuo forse io in vn tal
errore incorrere? & in tal caso mi
farebbe stato grato che lui mi ha-
ueffe subito abbandonata. Certo
nò: Hor dunque s'iam me pietate
Negar non Vuo' non fia ch'io te condanni.

Ma

Ma no', non è stato ingrato Cloti-
doro no'; che non puole in petto
fi' nobile trouarsi perfidia tan-
ta: perdonami Caro se t'offesi:
Qualche maneamento egli in me
conobbe dal quale ero resa inde-
gna del suo affetto: purghinsi
dunque le mie colpe, e fia del fal-
lir mio condegna pena esiliar-
mi dalla sua presenza; Ma come
soffrir potrò la lontananza del
mio bel sole? Ma che diel Iolante?
E fin a quando vaneggiarai? hor si
che conosco che sei indegna del
nome di Principessa, sia che le
ficcute ingiurie in uen dicato la schi,
anzi non solo in uen dicato, ma hai
anche Cuore per soffrirle: spoglia
quest'armi che ne ghitate ti pen-
dono al funto, poiche non è de-
gno di cingerle chi contrò i ne-
mici del honor suo, non sa impu-
gnarle: Ma se pure honorata vi-
ueri uoi, riscuoti il tuo indomito
furore, e lo sdegno guerriero del-
la ragion ferocce prestamente rif-
cile
ueglia;

ueglia; pera l'empio; Muoia l'ho-
micida del tuo cuore; pera pure
che non è degno di pietà vn infi-
dele: Ma ahime che dico? lingua
maledetta ti uuo tagliar à pezzi
poiche il mio ben disprezzi: Nò
nò, nulla si faccia, vaglia in me la
prima deliberatione; si caro si,
hor vado, & alla partenza mi dis-
pongo.

Florin. Infanta Iolante vi supplico
non vi sia molesta la mia seruitù
in questo punto; è se l'affetto mio
ha nulla meritato nel cuor vostro,
vi prego à farmi palese la causa
di questa vostra resolutione, acciò
possa con voi correre vn istessa
sotte: e chi sa, potrà forse la ma-
no, o l' discorso opportunamente
soleuarui; sò che non merita cre-
dito il consiglio di chi non ha par-
te ne pericoli, che da esso nascer
possono, e però io tutto me stesso
con la vita espongo in seruigio
di V. A.

Iolan. Non ha bisogno di conse-
glio

glio chi ha deliberatione di non
seguirlo; però restate Sig. Prenci-
pe, perche spendete le parole al
vento, e parlate à chi non vuol
udirui: A bastanza sapete, essen-
douì noto, che voglio partire, e
non cercate più oltre, perche in
altro non voglio manifestarmi.

Flor. V.A. mi perdoni, se mi di-
chiaro yditore de' suoi lamenti;
nè mi accagioni di temerità, essen-
do ciò seguito à caso: poiche ve-
nendo per altro affare, vdi j li suoi
discorsi, ristetti fermato non dalla
curiosità, ma dal desiderio di ve-
dere, se la fortuna mi porgeua
occasione alcuna di seruirlo: la-
supplico però (tutto che in ciò
non habbia colpa veruna), ad es-
sermi liberale di perdono; & in
segno di ciò mi conceda licenza
di potergli liberamente parlare;
accertandola, che rimarrà ogni
sua parola eternamente sigillata
nel mio cuore.

Iolan. Signor Principe se le condi-
tioni

tionì di V. A. nō mi fossero per'altropalefi haurei onde ragioneuolmente aggrauarla; ma voglio che li suoi meriti, e li miei oblighi seruino di sigillo alle miei labra; come anche bramo che le qualità istesse di V. A. seruino di freno alla sua lingua per tacere quanto hà vdito: Del rimanente V. A. dica pure qualche più gli aggrada che son disposta ad vdirla.

Flor. Mi perdoni V. A. se vserò nel discorso la libertà che mi hà conceduta: Dice esser risoluta alla partenza; e nega voler vdirè il consiglio di vn suo fedele: Assai mi marauiglio che vna persona ricca di doti così segnalate qual è V. A. si lasci dalla propria passione à termine quasi disperato condurre: Che cada vn' cieco non haueudo chi lo guidi, ò che vn forsennato, precipiti sotto la condotta della corrotta sua imaginatione non è gran cosa; Ma che trabocchi chi ben vede, e che precipiti

34
cipiti chi ha il riflesso della cognitione è cosa totalmente prodigiosa: E necessario Infanta far contrapeso al senso con la ragione, la quale in voi non manca ma depressa volontariamente la tenete.

Iolan. Voi dite bene che così dovrei fare, & il farei; mala ragione in alcuni casi è superata dal senso; aggiustate dunque queste bilancie dando a me tanto tempo quant' ho ragione, ò tanta ragione quant' hò senso, che obbedirò e consolerò me stessa.

Flor. Non vi perdetes d'animo Infanta con rappresentarui le vostre disgratie maggiori di quello che in fatti sono: fateui cuore che le gagliarde spalle rendon leggiero ogni grauioso peso: I Cuori generosi non conoscono ruine, e se la fortuna puol nelle cose loro, non puole in loro; consolateui che suol' dirsi che

*A' consolato Cuor che viue in guai
Anch' i finti favor son cari assai*

Ma

ma qui si tratta di seruirui come
al vostro merito si deue

Iolan. Vi sono alcune passioni che
han più d'uopo di spada che di cō-
seglio ; bisogna disfarle , o viuer
con esse.

Flor. Infanta son qui per seruirui
non solo con le parole ; ma con
l'opre ancora ; è necessario però
cangiar la resolutione del partire
nel'oposta del rimanere ; ne vi ar-
rechi noia questo mio consiglio,
che

Nel mondo mutabile , e leggiero

Costanza è spesso il variar pensiero

Fatto questo il tutto è ultimato , e
vi verrà il bono onde temeuate il
male.

Iolan. Parmi vedere ogn'altra stra-
da ferrata per condurmi al bra-
mato fine , pure ne vostri consègli
le mie speranze ripongo :

Flor. Si accerti V. A. che proci-
rerò al possibile che resti seruita .
ma è necessario lasciar la risol-
utione del partire , perchè questo
farebbe

farebbe la sua ruina: Lasciamo
quel che à me si appartiene; per-
che V. A. hauendo il dominio del
mio cuore, può disporne. Ma che
direbbe il mondo, sapendo l'an-
tico amore di V. A. e del Prencipe
Cloridoro, se intendesse, che si
fosse, volontaria, e nascosamente
fuggita all'hora, che le nozze ce-
lebrar si doueano? Sé più non l'in-
calzano li stimoli dell'honore di
quello si faccia l'amorosa passio-
ne, non hò che dire; ma se pure
della propria riputatione gli cale,
togliamo l'occasione di macchiar
la; e sia l'eccesso dell'affetto mio
verso V. A. quello, ch'al presente
male porge rimedio: Partitò io
per il mio Regno, e ne trouarò op-
portuna occasione; d'indi poi scio-
gherò dalla promessa fattami il Rè
vostro Padre, & anche V. A. così
tolta l'occasione della gelosia, ces-
sarà in Cloridoro la presente au-
uersione, & à gl'andati amori fa-
cendo ritorno, giubilaranno feli-
ci,

ci, & io goderò di hauere feruita
V. A. in quel che poteuò, già che
quelche bramo h'è mi è permesso.
Iolan. Ah! Florindo, troppo mi
obligate volendomi diobligare,
e mentre procurate darmi libertà,
m'imprigionate l'anima in catene
di cortesia: In somma Amore è
gran maestro d'inuentioni, ma nō
mi hauete a superare, perche son
risoluta pareggiarui; e già che non
posso in altro, voglio contracam-
biare l'ingratitude di Cloridoro
con lo sdegno, e corrispondere la
lealtà vostra con l'amore.
Florin. Troppo faticuole mi si
mostrada fortuna; quindi temo,
perche è noto il detto.
*Che a' voli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipiti esser vicini.*
Ma voglio assicurar le mie speran-
ze sopra le promesse di V. A. la
ringrazio per tãto dell'honor, che
mi fa; e procurarei con parole
esprimere la gratitudine dell'ani-
mo mio, ma l'allegrezza, & i pia-
ceri

ceri, ch'esperimento in questo punto sono tali, che l'immaginazione non essendo bastevole à capirli, rende la lingua inhabile ad esprimerli.

SCENA QUINTA.

Emireno, e Sopradetti.

Emir. **M**olto mi rallegro di trovarui in discorsi (per quãto dall'aspetto raccogliere posso) assai al mio genio confaceuoli; bramo però essere anch'io a parte delle vostre contentezze, onde quel che segue vorrei mi faceste noto.

Florin. L'acquisto, che hò fatto della buona gratia della Signora Infanta mi rende così allegro; e pare à V.M. che vn tal fauore non habbia à farmi lieto?

Iolan. Sig. Prencipe, il fauore l'hò riceuuto io; il quale acciò sia noto à V.M. sappia, come io disperata ne' miei passati amori, de' qua-

D li

li chiedo alla clemenza sua humil-
perdono)

Emir. Dite pure , che volentieri
ogni colpa vi rimetto , purchè
l'emèda sia in voi qual la desidero.

Iolan. Rendo gratie à V. M. del
fauore . Sappia dunque , che io ha-
ueuo stabilito di partire dalla Cor-
te risoluta di non sposare il Signor
Prencipe , e voleuo mandare à fi-
ne la mia deliberatione , quando
soprauenuto S. A. mi rattenne , e
per consolarmi disse , che sarebbe
lui partito , acciò io rimanessi li-
bera del mio volere , sicche vinta
dalla sua gentilezza la mia ostina-
tione , mi determinai subito di cor-
rispondere (lasciato ogn'altro af-
fetto) all'amor di lui ; sicura d'in-
contrare in ciò il gusto di V. M.

Emir. Hora vi conosco degna mia
figlia : è perche bramo che si pon-
ga fine à tante dubbiezze , con-
tentateui dichiararui hora con il
Sig. Prencipe.

Iolan. Io sì per li meriti , è per l'af-
fetto

fetto del Signor Principe , come ,
per sodisfare à V. M. mi dichiaro
che farò serua di A. fin che à lui
piacerà.

Emir. Di tanto mi chiamo sodis-
fatto, se à V. A. piace ; il rimanen-
te ne miei appartamenti condur-
remo à fine.

Flor. Io più hò riceuto di qualche
bramauo, perche le gratie fattemi
formontano i miei meriti : Et hò
ritrouato nella dispe atione al-
trui la propria saliezza : Nel ri-
manente facciasì qualche V. M.
commanda ; solo , mi si conceda,
prima di ogn'altra cosa , il con-
durmi al tempio di Cupido per
rendergli le douute gratie del ri-
ceuto beneficio.

Emir. Andiamo, che fara qualche
più gli aggrada, essendo il tutto in
suo arbitrio.

SCENA SESTA.

Matilde, & Oderico.

Matil. **I**N somma Signor Conte
mi sono determinata di
non più amare Cloridoro: troppo
del affetto mio si è hora mostrato
indegno con negarmi à douuta
corrispondenza.

Oder. Et è possibile che habbiate
così presto dimenticato l'Amor
di quegli, negl'occhi del quale
soleuate dire, che fiammeggiaua
con lampo Celeste?

Matil. E vero che lampo Celeste
in lor fiammeggia, mà è ben anco
vero che spesso fulmina il Cielo
quando lampeggia: & io lo sò per
proua, poiche scoprendogli hor
hora il mio amoroso tormento, è
richiedendolo di continuo pro-
portionato, voltimi le spalle è
con ingratitudine al'affetto mio
corrispose, quindi come vi hò
detto, son risoluta di nō più amar
lo

lo, mà non toccare mio fuoco e-
stinto, che souente d'Amor chiusa
scintilla sotto cenere di sdegno, ar-
de è sfauilla .

Oder. Tolga il Cielo, che da sì buon
proponimento cerchi ritraermi,
anzi, che iui doppo la speditione
di vn mio affare sarò à ritrouarla,
e di cose allo stato di V.A. presen-
te dispiaceuoli vi discorrerò.

Metil. Starò dunque attendendo i
vostri fauori, perche assai bramo
essere nella mia deliberatione
confermata.

SCENA SETTIMA.

Cloridoro, & Alceste.

Clor. **C**Osì è Alceste, troppo hor
mai mi è nota la cam-
biata fede di Iolète; troppo il mio
tradit'amore m'è palese; non pos-
so, non deuo, ne voglio più diffi-
mulare; non voglio dar campo al
mio nemico di maggiormente
auanzarsi, bisogna farsi incontro

alli pericoli per sostenerlo ; chi sà che il perfido turbatore degl'altui amori la mia sofferenza à viltade non s'ascriua , mà vedrà ben presto che

Gi. ue lascia il tuon darmire

Accio maggior habbia più lire :

Il prendeiò gli suellerò con le proprie mani il cuore dalle sue fibre ; pensa l'empio edificare sopra le mie rouine ? crede trionfare de' miei scorni ? arricchir con le mie perdite , è gioir de' miei tormenti ? farò , farò ben io in modo , che trouerà nell'talamo il tumulto.

Alces. Fin'hora li vostri sdegni hò vditì , mà nò sò da qual causa sion' mossi ; compiaceteui (se pur vi è grato) farmene hauer cognitione.

Clor. Dunque non sapete lo stabilito matrimonio di Florindo con Iolante ? habitate in quest'istessa Corte , è ciò vi è ignoto ?

Alces. De ciò è seguito , hauete certo ragione d'infuriare contro chi che sia ; mà se ciò non fosse se

non

non vna voce di Corte sparfa da Matilde per necessitarui à corrispondergli, non farebbero precipitate le vostre resolutioni? è Iolante all' hora non haurebbe ragione di sdegnarsi, vedendosi fatta premio dell' altrui contese? pregoui però non corriate a furia: Mà dato ancora, che seguito fosse ciò che voi dite, chi saper puole se Iolante habbia ciò fatto, più che per altro, per liberarsi dalle richieste dell' Padre, & hora pensi à qualche mezzo per liberarsi dalle promesse? nè vi dia pensiero lo sdegno che vi hà mostrato, perche la Donna nega voler ciò che più brama; cercate dunque saper l' origine de' presenti mouimenti, è frenate intanto la vostra passione.

Che dolce è l'ira in aspettar vendetta.

Glor. Se credete per questa via distornarmi dalla battaglia, v'ingannate, perche.

L'ira in colui ch'el tempo aspetta

Cresce co'l differirsi della vendetta.

Lasciate dunque, che con Florindo mi batta, è che per mezzo delle ferite legga entro il suo cuore la verità di questo negotio.

Alces. Hò caro Cloridoro, credete à chi vi cōseglià il vostro meglio: Che sapete voi, se Iolante in questo punto habbia bisogno dell'opera vostra? è vorrete priuarla dell'vostro agiuto con esporui ad vna dubiosa battaglia? è vorrete vedere ch'ella rimanga da ogn'altro che da voi seruita? io per me no'l voglio credere; mà farei forzato a crederlo, quando che non vi risolueste ad vna breue dilatione, la quale acciò sia minore, voglio che andiamo al Tempio, offeriamo all'Idolo conueneuoli doni, è lo pregharemo à cauarci di questo laberinto, con spianarci la verità del fatto.

Clor. Alceste li Dei, non così tenacemente si trouano ligati da giuramenti fatti sopra l'acque infernali, come voi hauete ligato

me,

me, acciò differisca la battaglia sopra l'interesse di Iolante : Voglio seguire i voltri consigli, desidero però, che voi rimaniate in Cotte, e procuriate sapere il possibile : che io anderò al tempio, e di questo fatto ne tarrò la verità, se ella forse anche sepellita nell'pozzo di Democrito.

Alces. Facciasi come à voi piace, ch'in vostro seruigio non sarà già mai, ch'io mi rispiarmi.

Compare il Tempio.

SCENA OTTAVA.

Sacerdote, Florindo, & Cloridoro.

*Si apre la Scena, e mostra il Tempio, nel quale si ode un concerto armonico ;
quindi giunge prima Floridoro,
à cui il Sacerdote dice.*

Sacer. **C**He volete Prencipe Florindo in quest'hora à porger voci poco proportionata.

Flor. Pregoui Padre à non ritardarmi, poiche ad alto non vengo, che à rêder gratie di vn riceuuto fauore

Sacer. Poiche altro non chiedete, volontieri vi compiacerò ?

*Il Sacerdote d'pò questo l'incroduoe & egl'è
giunto all'Aliare, ringratia l'Idolo,
con queste parole.*

Flor. Ti ringratio Sacrato nume, c'habbi condotto l'amor mio per tanti trauagli à sì felice è fortunato fine : Eccomi à tuoi piedi per mostrare la gratitudine dell'animo mio a' tuoi benefitij: Perdona, mi sè taluolta agitata dalia passione che mi tormentaua, proruppi in parole alla Maestà tua disdiceuoli, perche ben sai, che

Di se stesso non è ch. l'angue

E che crri chi è fuor di se', non è colpa veruna, è se pure è colpa merta perdono, il quale sò certo, che tù mi concedi, è però nuoue gratie ti rendo, & alla tua deuotione tutto me stesso consacro.

Qui

Quì l'Idolo cantando in senso ambiguo, gli
risponde con questi versi.

Idolo. Ama chi tè non ama, è cāgia fede
Che amādo, non amato haurai mercede.

Dopò questo Florindo rip'glinndo il di-
scorso così dice.

Flor. E quali enigmi son questi A-
more? dunque sarà pur verò che
da te non si riceue già mai contē-
tezza che perfetta sia? come è pos-
sibile che non sia, ancor giunto al-
la metà da me bramata, & a me
prescritta? è che li miei tormenti
non siano anche a mezzo il corso,
se allo scopo d'ogni mio deside-
rio son giunto con hauer Iolante
in moglie? è questa con iterate
promesse della sua fede, è dell'a-
mor suo mi hà certificato.

Mentre' egli dice con hauer hauuta Iolante,
giunge Cloridero, il quale nell'udir
queste parole, si auanza impe-
tuscamente a'l'Altare,
e riconosciuto Flo-
rindo così gli
dice.

Non

Glor. Non sò per qual tua disau-
uentura, ò mia sorte quì ti ritrouo
indegno dell'nome di Prencipe, è
di Caualliero: Sappi, che Iolante
nō è ne puol esser d'altri che mia,
è chi altrimenti parla se'n mente,
è quiui alla presenza di questo nu-
me a mortal battaglia hor lo dis-
fido: Ecco il mio paggio.

*Florindo si leua in piedi, & in semblante
autoreuole, così gli risponde.*

Flor. Non voglio contracambia-
re le tue parole, se non con i fatti, e
conosceraì al paragone se son Prē-
cipe, e Caualliero, tale da farti
pentire di sì sconcio parlare: Ac-
cetto la disfida; & acciò la virtù, e
non la fortuna sia arbitra del va-
lor nostro, conduci teco doi com-
pagni, che anch'io accompagna-
to verrò.

Glor. Sia pur in te l'elettione della
battaglia, che a me poco vale so-
lo, ò accompagnato combattere.

Flor. Andiamo dunque, che assai
bramo conoscere se sai così ben-
feri-

ferire , come mal parlare . 47

Glor. Non dubitare, che lo proua-
rai tuo mal costo .

Sacer. Signori se altro rispetto in
voi non puole, muouani quel del-
l'idolo, è non vogliate co' vostri
furori profanare questo luogo .

Cor. Fareste meglio a far l'offitio
vostro , e non v'ingerire nelle dif-
ferenze de' Cauallieri.

Eler Non dubitate Padre , che ri-
marrà il Tempio illeso . Andiamo
non a prepararci alla battaglia .

*Escono, e segue poi la barriera , alla quale
mentre si preparano, si odono can-
tare nel Tempio questi versi.*

Choro. Sù d'Amor suoni la tromba ,
Ch'alla vendetta
Gl'Amanti alletta ,
E ministra di straisia la Colomba,
Sù d'Amor suoni la tromba .

Vno solo. Crudo Amor dimmi per che ?
Doppo tanti
Stenti , e pianti,
Altri il premio potrà della mia fe ?
Ahi misero , hai crudo

Mà

*Ma qual premio puoi dar, se tu vai
nudo ?*

*Choro. Sù d'Amor suoni la tromba ,
Ch'alla vendetta ,
Gl'Amanti alletta ,
E ministra di strai sia la Colomba .
Sù d'Amor suoni la tromba .*

*Vno solo. Dolce Amor pietoso Rè
Tu pur dai
Premio a guai ,
Et a breue servir lunga mercè .
Ah! Dio de cuori,
Nudo vai sì, ma puri donar tesori .*

*Choro. Sù d'Amor suoni la tromba
Ch'all'or vendetta ,
Gl'Amanti alletta ,
E ministra di strai sia la Colomba
Sù a'Amor suoni la tromba .*

*Vno solo. Chi di Dio nome si diè
Ben fù molto
Cieco, e stolto,
Vn ch'è fabro d'error, mai Dio non è,
Oh di fè greco ,
Ben ceder ciò douea scorto da un cieco .*

*Choro. Sù d'Amor suoni la tromba,
Ch'alla vendetta ,*

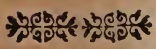
Gl'A-

Gl' Amanti alletta,
 E ministra di straisia la Colomba,
 Sù d' Amor suoni la tromba.

Vno solo. Ch. primier Dio si credè,
 Ben fu saggio,
 Poiche vn Raggio
 Di scura human poter si vede in te?
 Sei cieco Amore,
 Mà pur cieco colpisci vn picciol core.

Si chiude il Tempio.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Emireno, & Io ante.

Emir. **I** Olante (che non sò con qual'altro nome chiamarui, poiche indegna sete per più conti d'essermi figlia) dunque per causa vostra hãno da nascere fra questi Prencipi tanti disturbi in mia corte? ingrata: nemica del mio riposo, è maggiormẽte del vostro honore: dunque haue-
te voi ad esser l'Elena di Negro-
ponte? Auuertite bene alle mie parole. Disponeteui, che voglio in ogni modo, che auanti notte habbiate sposato Florindo: La mia è parola di Rè, è voglio che vaglia per tale, ne hà da tornare in dietro per le vostre pazzie: Quanto al Principe Cloridoro sia vostra cura il far sì che resti sodis-
fatto.

fatto del mio volere; è se seguiranno nuouì scandali, voi ne farete in colpa .

Iolan. Sacra Maestà .

Emir. Tacete . Hauete faccia di starmi a fronte ? è ci volete replicare anchora ? Voglio essere obbedito a cenni ; e se nel termine prefisso non vedrò adempita la mia volontà , vi costerà la vita .

Ciò detto, parte sdegnato . Io' ante rimane lamentandosi così .

Iolan. Hor eccoti Iolante giunta a quel segno, ch'euitar non puoi: Ahi Cloridoro Cloridoro , sola cagione d'ogni mio tormento; e ti darà il cuore di vdir la mia morte, è non bagniar con qualche lagrima gl'occhi? Nò, che non puole il sangue non oprare, se l'huomo non è con l'animo risoluto a gl'odij: & io in che t'offesi, che odio sì crudo verso di me habbij possuto concepire? nò nò, nò mi odij, voglio lusingare con questa imaginatione le mie speranze, che troppo mi farebbe

rebbe acerba la morte se la credessi accompagnata dal tuo sdegno: ma chi sà, che ancortù con gl'istessi concetti non vadi penando? troppo ti viddi mesto, troppo afflitto all' hora che di ascoltarti mi pregavi, & io ingrata, e sconoscente non volli vdirti: Ahi perfida Iolante; ben dis' egli che mal corrispondenti al suo affetto, & hora che dirà, essendogli nota la parola da te data a Florindo? Tuo fu dunque l'errore; quindi morrai per ogni parte sconfolata: Ahi nò; chi sà che'l tempo non porga rimedio a miei mali; è che con questo immuturo fine non rinuoui hora nel mio Cloridoro la dolorosa Catastrofe di Piramo. Viui dunque Iolante vna vita mortale nelle tue angoscie: Ma più sostener non mi posso, sento mancarmi le forze, è venir m'anco la lena, treman li polsi, sudan l'estremità, palpita il cuore, e la fronte esangue d'vn gelato humore si bagna, onde non po-

ten

tendomi più sostenere, è forza che
quì m'abbandoni.

*Rimane Iolante tramortita . Viene Clori-
daro, e fa questo lamen o senza
avvedersi di lui.*

SCENA SECONDA.

Iolante , e Cloridoro .

C'or. **C** Rudelissima fortuna ,
che più vuoi da me? dif-
fameransi hormaile tue ingordis-
sime brame nel mio seno , ecco
che quella morte là quale fra'l fer-
ro ostile non osò impolessarsi di
me, forse per riserbarmi a miserie
maggiori, hora finalmente ne di-
uerrà Signora: Ma godi, godi mio
Cuore, che hor hora da ogni tor-
mento rimarrai disciolto .

*Lasso à qua! Cuore parl'io , se ne son
privo?*

E se privo ne son, come son vivo?

Strani prodigij d'Amore. Non ha-
uer cuore, e senza cuor languire .

Ahi

Ahi Cupido Cupido, cupido sold'affanni, e di tormenti. Ma ohimè che veggio? occhi miei che mirate? Non è questa Iolante? non è questa la tramōtana de'miei desiderij? hor che nō spieghi Cloridoro le vele del desio, & al porto del amor suo di approdar nō procuri: Ma che dici? che parli? Non ti souuene infelicissimo quanto alla tua cura sia discara la tua presenza? non mirasti nella sua fuga espresso l'odio ch'ella ti porta? che più aspetti? se brami compiacerla, inuolati a gl'occhi suoi; ma come partirò io senza l'anima mia? Nò, nò, quì vuò rimanere, ma in modo, che vedendomi se gl'habbia a destar la pietà nel seno: Ahi Iolante Iolante, ecco che per compiacerti hora ti cadrò à piedi, suenar più che dal ferro, dal tuo ingiusto sdegno.

Dopò queste parole, Cloridoro vuol uccidersi, è mentre sfodra la spada, Iolante si rinuene, è vedutolo con la spada in mano,

mano , credendo che contro di lei l'impugnasse , così prende a dergli .

Iolan. Ah perfido traditore; dunque contro di me stringi il ferro ? & osi contro chi è di se fuori in-crudelire ? anima vile, dimmi che ti fec'io mai disleale, onde hauesti in sì fatto modo a trattarmi? ma non mi troui sprouista; prendi, prendi pur del campo barbaro discortese , che non voglio lasciar impunita la tua perfidia .

*Sfodra Iolante la spada , & egli senza dir-
fese gli mostra il petto; ond'essa in-
ferocita gli dice.*

Tù non ti muoui ? ne pur parli ? è sol mandi all'aria languidi sospiri, forse vuoi alla tua vicina morte celebrare i funerali ? Nò nò, non si dia tempo all'empio , difenditi, che vuò vcciderti .

Clor. Ah Infanta, che sentēze mortali son queste ? io traditore ? io disleale ? è perche ? dunque i vostri sdegni contro di me , non han mai fine ? se posso con la r

vita placarui eccoui il feno , piagatelo , ch'io non voglio in modo alcuno far difesa , perche bramo rimirate scolpita in questo Cuore del mio costante amore l'alta fermezza.

Iolan. Et ardisci ? & osi chiamarti fedele ? e chiamarti costante ? costante sei sì , mà sol nella perfidia : mi tradisti prima con gl'Amori di Matilde , & hora contro di me snudila spada , è poi del titolo di amante ti pregi ? & osi negarmi in faccia, qualche con gl'occi proprij hò veduto , & anchor rimiro ? Mentitore quel ferro ch'anchor nudo , stringi nelle mani non è testimonio bastevole della tua perfidia , della tua slealtà ?

Clor. Ahi Iolante troppo m'offendete ; & è possibile che d'un mio pariformiate così sinistro concetto ? dunque l'a vita io (s'ami permesso il rammentarlielo) tante volte posta à sbaraglio per il mio vizio , non è argomento bastevole.

... disgambrarui dalla
mente pensieri così bassi dell'esser
mio? è l'abbattimento hor hor
seguito tra il Principe Florindo, è
me non vi fa indubitata fede del
amor mio verso di voi?

Iol. Non sò che risponderui per-
che non corrispondono gl'effetti
alle parole: Ditemi; e per qual fi-
ne tenete colloqui così domestici
con Matilde? è questa spada che
nuda nelle mani vi ritrouo di che
è inditio? ah' Cloridoro Clorido-
ro basta, non uuuo dir altro.

Clor. Infanta Iolante se la fè di Ca-
ualiero puol in voi nulla, vi giuro
sopra l'honor mio che non hò già
mai hauto, ne son per hauere pen-
siero affettuososo verso d'altri che
voi; è se con la Prencipeffa Matil-
de domesticamente hò trattato,
ciò è stato in termine di Caualie-
ro; & essa puol farmene fede:
Queste spada poi ad altro non era
da me destinata che ad increduli-
re contro del suo Signore; perche
bra-

bramando vſcir.

io medemo far l'offitio di Atropo
con recider il debil filo di que-
ſta mia vita funeſta: Hora vi pre-
go ad imporre fine al voſtro ſde-
gno, ò pur vccidermi; è ſe abbo-
rite macchiare nel ſangue di vn
traditore (qual mi dite) il voſtro
ferro, prendete vi prego queſta
mia ſpada, è con eſſa trafiggette-
mi il ſeno.

Iol. Non più, non più Clotidoro;
riponete il ferro: troppo hor mai
vi credo: perdonatemi ſe v'offeſi,
ecco mi à voſtri piedi à chiederui
mercè del mio fallire; prendete
queſta ſpada, è fate che per le vo-
ſtre mani ſi lauino con il mio ſan-
gue le macchie di queſto Cuore;
ahi cuore ingrato, è diſleale; vc-
cidetemi Clotidoro che non mer-
ta viuere chi non hà ſaputo a-
marui.

Clor. Pregoui cara Iolante; ſe pur
l'affetto mio puol coſ'alcuna ap-
po di voi; pregoui dico à non ol-
traggiar-

traggiarmi in sì fatto modo; troppo offendete l'amor mio se credete che possa contro di voi inferocire; bastami sol che mi crediate, e già che questo hò ottenuto altro non chieggió.

Iol. Vi credo Cloridoro, vi credo sì, ma troppo fuor di tempo vi credo poiche già condannata sono; consolateui che seruirammi il viuer senza di voi di pena per la passata mia infedeltà; non pos'esser più vostra mio Cloridoro; Gelosia, è sdegno mi fer dar la parola a Florindo, & al fatto non è rimedio. Infelice: ma Iolante hor che farai?

Clor. Ahi misero dunque non si trouarà rimedio à tanto male? & è possibile che v'habbia à trouare, è perdere in vn sol punto? dunque vi hò à vedere d'ognaltro che mia: Voglio prima trafiggermi con le proprie mani.

Iol. Nò nò frenate l'impeto disperato, e vi uete se pur vi è grata la

vita mia, & accertateui che se bene sono in parola, ò farò vostra, e non farò d'altri; in tanto andiamo che penseremo ad vn espediente per li vostri mali gioueuole.

Clor. Verrò consolato dalle vostre parole, ò Cara, e quando altro rimedio non si troui, saprà ben questa spada trarmi d'affanni.

SCENA TERZA.

Emireno, Florindo.

Flor. **I**N somma, sacra Corona, son risoluto (come à V.M. diceuo) non amar più l'Infanta Iolante conforme ella desidera, e però da lei con l'affetto uò allontanarmi: Amore è vn affetto nõ necessario; ne necessitante, ma vn semplice proponimento della volonta: Amai l'Infanta Iolante, perche stimai poter con la mia feruitù cangiare il voler di lei, ma hora che la vede sempre più lontana dal corrispondermi voglio
cambiar

cambiar affetti per mutar fortuna: non puole il mio Cuore più lungamente patrirsi di speme; però supplico V. M. a concedermi in luogo di lei la Principessa Matilde, che di vna tal gratia gli rimanero sopra di ogn'altra obligato. *Emir.* Principe ben sapete che procurar sempre incontrare in qual si sia cosa; la vostra soddisfazione, & hora d'essa non mi voglio dilungare; che sapete bene, come io voleuo sposarui Matilde, mà fatto auuistato dalle vostre richieste: Iolante vi concessi; & hora godo che il Cielo, e la volontà vostra istessa, concorrino al'adempimento de miei primi desiderij: è però quanto alla mia parte volentieri ve la concedo; e tanto più che spero per questo mezzo pacificar le vostre discordie con il Principe Cloridoro desidero mediate libertà di trattare il vostro accordo.

Flor. Mi rendo sicuro che V. M. haurà il douuto riguardo alla mia riputatione, e però nella sua prudenza il mio arbitrio ripongo. Non gli rendo poi gratie del riceuuto fauore, perche non pretendo disobbligarmene già mai, e bramo far noto con gl'effetti l'affetto dell'animo mio.

Emir. Accertateui pure, che mi farà l'honor vostro quanto il proprio a cuore, nel rimanente se bramate vedere quãto desiderì compiacerui, andiamo nelle mie stanze, che farò iui chiamar Matilde, e potrete essere delle mie parole voi stesso testimonio.

Flor. Verrò hor hora anch'io, acciò non si fraponga dilatione a' miei desiderij.

SCENA QVARTA.

Florindo, e Matilde.

Flor. **I**N somma altro non manca al cōpimento de' miei de-
fide-

fiderij, che mi abbocchi con Matilde, la quale per quanto si è cercata, nō si è possuta fin' hora ritrouare: Ma ritrouata ch'io l'habbia, deuo subito scoprirme gli amante? certo si; perche il vero Amore, è parto della sapienza, e se ben si dice, che non ben'ama chi non tace; ad'ogni modo indegnamente ama, chi lungamente tace, perche l'eccesso declina nell'vitio: fatti cuore Florindo; superarai cō la costanza ogni difficoltà: è questo certo volle insinuarti Amore, quando ti disse, che non era Iolāre la metà de'tuoi affetti: Et ecco appunto, che il Cielo a'tuoi voti propitio manda Matilde; fatti animo è tenta la tua sorte.

Seruitor di V. A Lungamente si è per Corte ricercato di lei.

Matil. E che bramaua da me V. A?

Flor. Sua Maestà, & io dobbiamo partecipargli vn secreto, quale nō puol hauer esito senza il suo consentimento.

Matil. Se giungo opportuna volontieri dalla sua bocca l'udirò.

Flor. Volontieri lo paleserò, ma temo non iacorrer nello sdegno di V. A.

Matil. Non penso che ne' petti loro possa hauer ricetto secreto men che nobile; e però non sò come per la manifestatione di esso habbia io ad adirarmi.

Flor. Anzi che per la grandezza, e nobiltà di esso, stinto sia per dispiacergli.

Matil. Non hò spiriti così vili che la grandezza de' suoi pensieri habbiano ad abborrire; dica dunque che gli prometto, e giuro non adirarmi per cosa alcuna.

Flor. Dunque sopra la sua fede io parlerò liberamente; Ma non potrebbe V. A. mirarmi il cuore, che in esso, leggerebbe scolpito quanto dalla mia bocca vuol intendere.

Matil. E pare a V. A. che sia nelle persone di questo mondo occhio così

così penetrante, che nell' cuore
affissar si possa: gli Dei ci diedero
la lingua, acciò per esca gl' interni
secreti fossero palesi; però dica.

Flor. Altro dunque non hò che
dirgli, se non ch'io amo Madama.

Mail. E questo è il segreto tanto
importante, per il quale mi haue-
te tenuta fin' hora sospesa: Già il
vostro Amore verso Iolante mi è
noto, e sò anche che li vostri affet-
ti sono in porto.

Flor. Io sono veramēte in porto, ma
ad' ogni modo da esso molto lōta-
no dimoro, e pure afferrar lo posso
cō le mani, ma se'l prendo egli sen-
fugge, e se'l seguo non l'aggiungo, e
se l'aggiungo s'annisce, e pure non
sò nell' porto, ma il porto entro
di me si ritroua.

Mail. Strana forma di nauigare
e questa vostra; hor qui, sì che non
ci gioua nè carta, nè bossolo; ma
pure il giuditio mi servirà di cala-
mita per ritrouare la tramonta-
na de' vostri pensieri.

Ebr. V. A. si affatigarà in vano, perche non sà qual sia l'oggetto de' miei amori.

Matil. Dunque non amate voi Iolante ?

Flor. Certo nò Madama, perche è homicida di se stesso, chi a Donna rigida si dà per feruo ; ma chi mi ami à V. A. lo dissi, quando mi dichiarai amante.

Matil. Io altro non intesi, se non che amate; chi, no'l sò ancora, vorrei ben'inienderlo per penetrare il vostro enigma.

Flor. E se dicessi che amo V. A. se n'adirarebbe lei ?

Matil. Già promisi non adirarmi per cosa alcuna ; ma perche così mi dite ?

Flor. Perche così è in effetto: e già del tutto S. M. hò fatto partecipe, il quale è contentissimo purchè V. A. concorra a felicitarmi ; la supplico dunque a non essermi delle sue gratie auara.

Matil. Ben diceste Prencipe, che
que-

queste segreto non poteua senza il mio consenso sortir buon fine; & hora vi dico, che deponiate questi pensieri, perche son risoluta di non amare.

Flor. Ahi Florindo, hor che farai? Già io temeuo Madama, che palesandogli io il mio segreto fosse lei per incorrere in qualch'errore, onde tacer voleuo.

Matil. Dunque l'amore sarà necessario, già che il non corrispondere è difetto.

Flor. Io no'l sò, ma sò bene ch'è debito di giustitia riamare vn generoso amante.

Matil. Tolga il Cielo ch'essendo io sana, voglia diuenire inferma, & inferma poi di febre amorosa.

Flor. L'Amore è sanità dell'animo; onde fù detto che ad opre generose risueglia, e V.A. dice che l'amante da esso e reso infermo?

Matil. Anzi infirmità e dell'animo, e del corpo, fu con più saggio accorgimento chiamato; Quindi

Cratèse con la fama lo guarisce, e quando questa non gioi co' ite, pè; ma chi contro del tempo nutre cōrumace la piaga, pigli (dic'e gli) per efficace rimedio vn' capestro: Dalla qualità de' rimedij la malignità del male si puol conoscere; ad vna semplice febre il solo riposo fu saluteuole, nè s'entra all'vso del ferro, ò del fuoco, se non è infistolita la piaga.

Flor. Questo Madama è vn rimedio da disperati, e non d'Amanti; è questo Filosofo meritaua essere trattato; come trattò Annibale, quell'altro, che li documenti del guetreggiare volena dargli, ma se costui fosse stato amante, non sò se haurebbe vsato questo rimedio, e mi fo à credere, che ne anche fosse V. A. per valersene, quando pure all'Amore si applicasse; come spero di vedere, perche finalmente

*Anima in cui d'Amor cura nō regna,
O che non vine, ò ch'è di vita indegna.*

Matil. Signor Prencipe non vuō
rispon-

rispondere alle vostre ragioni; voglio la mia volontà per tutte: Io non voglio amare, perche mal si confà co'l mestiero dell'armi quel dell'Amore.

Flor. Anzi che fra di loro è grandissima similitudine; e chi disse Venere di Marte inuaghita, intese la confaceuolenza ch'è fra questi affetti, poiche tutti doi si destano per bollor di sangue; quindi fu detto, che non è men guerrier Amor, che Marte amante.

Matil. Sono cose disuguali Amore, e Marte, che l'vno molle fanciullo, & inerme, l'altro armato, e robusto furon descritti.

Flor. Sappia V. A. che l'armi d'Amore: quanto più son molli, tanto più ferocemente impiagano, e però si dice che

Amor più fere all'hor ch'è men ferece.

E bellezza innocente assai già noce.

E souuengagli, che non solo Amore, ma Venere istessa appresso i Lacemonij fu depinta armata: Sup

plico dunque V. A. a gradire la mia feruitù, e si compiaccia con l'esempio di tante altre corrisponder al mio affetto.

Matil. Già vi dissi Prencipe che non voglio ragione, & hora vi aggiungo, che non tutti gl'esempj sono buon per ciascheduno; ma pure quando che d'essi habbia a valermi, perche non mi proponete vna Penelope, vna Dafne vn'Aretusa, de loro amanti tanto nemiche?

Flor. E Penelope io gli propongo; dicami perche si come ella feruente amò Vlisse, non corrisponde V. A. all'amor mio? che poi voglia dalle fauole mendicar sostegno a' suoi voleri, non mi par cosa degna della grandezza dell'ingegno suo.

Matil. Anche le fauole son poste per nostra eruditione.

Flor. Si Madama è vero, ma li castighi ancora son registrati per nostro documento.

Non

Matil. Non lo nego, ma in questo andiamo dal pari; Mirate la fortunata Calista, e la mal consegnata Arianna, e da casi loro apprendete quanto sia nocevole Amore.

Fl.r. Madama se io miro quà Calista trauisata in Orsa, la vedo poi nel Cielo splender luminosa; è sc. Arianna nell'Isola di Nasso acerbamente si duole per la fuga dell'infido Teseo, vien poi consolata, e trasportata in Cielo in forma di nobilissima corona: Nel resto Madama io non mi conosco habile per star a fronte della sua eloquenza: hà voluto farmi vedere nelle difese di Dafne, che non deu'essere oltraggiata quella Ninfa sol felice, perche la fortuna di cingergli le tempie; nè io mi opposi per contradirgli, ma solo per discorrere, che molto stolto mi farei mostrato in voler patire con ingegno che sc. dall'ombre vn'altro, e dall'oscurità delle fauole cauar luce per far chiare, e splendide le sue difese; che

che perciò la supplico a non voler attribuire ad effetto di audacia, ma al solo desiderio che tengo di hauer parte ne' suoi affetti il mio discorso.

Matil. Matilde Cloridoro non ti vuole, che far deui? hor ti consiglia. [*Così dice fra se stessa: poi riuolta Florindo, così gli risponde.*] Sig. Principe la vostra eloquenza e così efficace, che da essa già rimanga persuasa; Sete troppo dotto Campione, e qualunque questione amorosa troppo bene risoluer sapete; quindi della disputa, e dell'alma la palma vi dono, e da voi vinta chiamandomi conuien ch'amatariami: E già che S.M. e del passato consapeuole, andiamo se vi piace a fargli noto il rimanente; con anche procuriamo che ne' nostri affetti quelli di Cloridoro. è Iolante si riunischino, & all'antica amistà facciam' tutti ritorno.

Flor. Il mio arbitrio e sottoposto alle vostre leggi; facciasì quel che
più

più vi aggrada, perche è così grā-
de l'obbligo che per il ricevuto fa-
uore tengo à V. A. che non hò più
volere che proprio sia; oltre di che
il mio cuore è in possesso di V. A.
onde è necessario, che nelle mie
operationi da lei dipenda.

Mitt. Sig. Principe non è tempo
di contendere di cortesia, onde
lasciarò per hora senza risposta le
sue parole, scusandomi il desiderio
che hò di vedere il tutto quanto
prima tranquillato; però se si cō-
piace andiamo da S. M.

Flor. Facciasi quel che V. A. co-
manda.

SCENA QUINTA.

Cloridoro, & Alcaste.

*Mostra la Scena il Giardino, doue Clori-
doro così piange le sue sciagure.*

Clor. **M**isero ed' ancor viuo? e
gl'odio raggi di quest'
infaulto giorno ancor rimiro? sa-
rebbe

rebbe ben stato ragioneuole e-
chi miei ch'in eterne tenebre se-
pelliti ve'n rimaneste, hauēdo ha-
uuto ardimēto di rimirare il Sole
nella sua ruota; e come non ti ac-
ciecasti Cloridoro al lampeggiar
di quel bel volto; e raggi di quei
bell'occhi già contro di te spieta-
ti; all'hor benigni come non ti ab-
bragiorono? suol pur dirsi, che
l'allegrezze estreme son' mortali;
hor come in vdir la tua cara, che
dell'amor suo di nuouo ti faceua
dono non moristi? Non moristi
nò, perche il tuo fato non ancor
fatio delle tue miserie, a pene mag-
giori ti riserba: Non vedisti tù dal-
l'istessa bocca di Iolante, ch'ella
ad'altri hà già data la sua fede? ho-
ra il crudelissimo tuo destino vuo-
le che di queste odiate nozze sij
spetratore; & haurai occhi per
vedere, e Cuore per soffrire che
Iolante sia d'altri che tua? nò, non
vuò vederlo, non vuò soffrirlo,
morir voglio più tosto: Si si Clori-
doro

doro morir conuiene non ti sia
 graue: veramente

Tropp'ingiust'empia mercede

Diè fortun' & Amore à sì gran fede:

Ma consolati, che non è poco mo-
 rir in gratia di quella Iolante, che
 tanto ami; e già che non ti è lecito
 sperar più muori contento; que-
 sto è il punto fermo de' tuoi amori;
 più oltre auanzar non ti è per-
 messo; hor

Poiche ogn'altro rimedio è in me non
 buono,

Se non sol di ferite alle ferite

Sani ferro crudel piaga d'Amore,

E sia la morte medicina al Cuore.

Sopraggiunge Alceste in tempo che vuol oc-
 cidersi; lo ferma, e così gli parla.

frenate Cloridor la vostra dispe-
 rata passione, poiche non merta
 viuere chi brama la morte; ripo-
 nete dunque il ferro, e serbate
 voi stesso a fortune migliori.

Clor. Ahi Alceste quanto in a ltro
 tempo caro, altrettanto horaim-
 portuno; lasciat se pure mi sete
 ami-

amico, lasciate che m'uccida; non è rimedio alle disgratie, ne altro che questo ferro puol essere salutareuole alli miei mali, lasciatemi dunque uccidere.

Alces. Nò nò; cessi in voi questo furore, e con esso il pianto; massime che le lacrime degl'Amanti, son'armi che combattono contro il fuoco amoroso, ma non l'estinguono; armano la debolezza, ma non la disacerbano: Oltre di che non poco disdice in vn guerriero tal debolezza d'animo.

Clor. Eh Alceste accompagnar con lacrime i dolori, e nelle disgratie, estreme immagine di contento; è tanto è lontano, che disdichino in vn Cavaliero, che Achille guerriero per'altro ferocissimo pianse con acerbissime lacrime la perdita della sua Donna; facendo à questo modo fede, che li disastri amorosi non possono dissimularsi.

Alces. E per questo viene Omero da Platone fortemente ripreso; per-

perche (come dissi) non deue
 un' animo guerriero abbandonarsi
 nelle mollezze di Donne: e quan-
 do questa ragione non vi conuin-
 ca, vi dirò che douete in ogni mo-
 do serbare il volto, che non ben-
 si confa con le nouelle ch'io v'ar-
 reco la vostra mestitia.

Clor. E qual noua portar mi po-
 tete, ch'è più della morte grata mi-
 sia? perfa Iolante, che più mi ri-
 mane? lasciate dunque che scio-
 glia con questo fetto l'anima mia
 da tante angosce.

Alces. Nol permetterò mai; conso-
 lateui che

Figlie son del dolor le gioie estreme.

Iolante è vostra, che più volete?

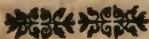
Clor. E mia Iolante in virtù del
 suo nouo Amore; ma non è mia,
 perche ad altri il Ciel l'hà desti-
 nata.

Alces. Le promesse non son giura-
 menti, e però con l'accordo delle
 parti posson disciorsi; sappiate
 dunque che Iolante dalla parola

è stata disciolta; il come ve lo narrarò per strada; andiamo hora da lei, che nella sala vi attende per consolare le sue passate angoscie. *Clor.* Dunque Iolante è mia? mio cuore perche non ti suffochi nell'allegrezza: vi ringratio Dei di tanti fauori, che con prodiga mano hoggi mi dispensate: Andiamo caro Alceste a tramutare il duolo in giubilo: Benedetti trauagli; hor sì che conosco che

*Spesso effetto sortì lieto è giocondo,
Temuto male ond'huom restò de'uso.*

Si chiude il Giardino.



SCENA SESTA.

*Florindo**Gloriosa, Matilde, e Iolante.*

Ecco Signor Infanta, che Amore uon manca mai di cōsolare i suoi fedeli: Segue alla tempesta la bonaccia; e l'iride dopò la pioggia spiega nel Cielo le sue pompe: è necessario però non perdersi d'animo nelle disgratie; la fortuna è femina imbelle, e però è solamente superata da chi contro di lei s'arma di Costanza; ella fù depinta a sedere sopra vna palla, acciò intendessimo che puol esser smossa, & atterrata da chi che sia: non perde mai chi contro di essa combatte; quindi fu detto

*Che souent' adiuuian ch'el sagg' e'l forte,
 Fabro à se stesso è di beata sorte.*

V. A. ne hà fatto esperimento ne suoi amori: Goda dunque felice hor che de' suoi desiderij è giunta al fine;

Vera-

Iol. Veramente non haurei mai creduto Sig. Principe Florindo douer ritrouare nella disperatione la salute. Haneua già accomodato l'animo ad vn'tenor di viuere del quale più infelice ritrouar non si potesse, già tutte le cose mi compariuano auanti con aspetto horribile; e l'istessa allegrezza seruaua d'augumento alla mia mestitia; ma finalmente

Non ha uolsut' amor, d'amor auaro

Atant' amor mostrarsi a tanta fede.

E mercè vostra, è della Principessa Matilde mia sorella sotto le battiture dell'auuersa sorte pur respiro; ve ne rendo però quelle gratie che maggiori desiderar si possono.

Mat. Spiacemi assai Infanta Iolante, che habbiate in sì graue angoscia passate l'hore; ma hora altrettanto godo poichè io stessa, che fui dell'vostro mal cagione, vi hò apportato il rimedio: Non passerò altre scuse con voi de d.
sgusti

sguisti apportateui, poiche il Cielo
così destinato hauea, &c.

*In van si fugge quel ch'è nel Ciel pre-
scritto.*

Mà ecco Cloridoro, il quale più
che ogn'altro puol renderui con-
tenta.

SCENA SETTIMA.

Sopradetti. Cloridoro, & Alceste.

Clor.

E Ccomi cara Iolante à vo-
stri piedi per ottenere
dalla vostra gratia quel che non
merito ..

Iol. Leuateui Cloridoro, che non
voglio in quest'atto ascoltarui in
modo alcuno.

Clor. Facciafi quel che V. A. co-
manda.

Clor. Godo Sig. Prencipe, che li
vostri sdegni contro di me hab-
biano hauuto così presto fine, e
che le nostre particolari discon-
cordia; sia questo il termine
de

de nostri disgusti, e sia l'amore successiuo all'odio.

Clor. Non poteua vn'animo grande come quello di V. A. non rimetter l'offese, & io che d'animo grato mi pregio, al suo buon affetto mi dichiaro obligatissimo.

Alces. Mi si cōceda Signori perrender maggiori le cummuni allegrezze far noto, come il Sig. Principe è à nuoua vita risorto; poiche lo ritrouai nel Giardino, doue diuenuto contro di se stesso crudele voleua vccidersi; e già stringeua il ferro nelle mani, mà il Cielo mi fè giunger in' tempo à consolare la sua desperatione.

Iol. Et è possibile Cloridoro, che la vostra prudenza à questo termine si sia condotta? Sò che haureste rese per sempre funeste le nostre allegrezze.

Matil. Non vi lagnate Iolante, già che la sua desperatione non hà sortito il fine ch'egli à se stesso procuraua.

Signio-

clor. Signiori questi sono l'effetti d'Amore, il quale dopò hauer cōdotto vn'Amante al punto doue io mi trouauo, gli porge opportunamente rimedio, è lo consola.

Flor. Sia con vostra pace Signor Prencipe, questo vostro è vn' amore molto frenetico; però è necessario applicarui rimedij violenti: Ma ecco Sua Maestà, il quale sanerà certo la vostra amorosa febre, con rimedio proportionato.

SCENA OTTAVA.

Sopradetti. Emireno, & Oderico.

Oder. **E** Cco Sacra Maestà, ch'à punto la fortuna gl'hà tutti assieme vniti.

Emir. Gran desiderio haueuo di parlare a ciaschedun di voi; ma già che la mia buona sorte hà voluto che assieme vi ritroui, con tutti vnitamente discorrerò: Mà prima desidero esser, fatto parte-

F cipe

cipe de presenti discorsi, essendo-
mi le cose passate già manifeste.

Alces. Mi si conceda Signori in-
quest'occorrenza parlar per tutti.
Sappia V. M. che son terminati li
sdegni, è fatte le paci, e per render
tutti lieti altro non si attende da
V. M. che vn felice accoppiamen-
to, al quale non puol mancare,
già che i loro voleri son vniti.

Emir. Si è longamente in questa
Corte trastullato Amore, e fareb-
be hormai tempo, che li suoi tra-
stulli in serij trattamenti si cam-
biaffero; e perche vi compiaccete,
che il tutto dalla volontà mia di-
penda, sodisfarò ogn'vno: Ringra-
tiamo in tanto il Cielo, che il giro
di poche hore hà posta in quiete
la turbatione degl' animi nostri;
sò che in queste occorrenze haurò
dato occasione a tal'vno di rima-
ner poco sodisfatto della persona
mia, ma le congiunture de' nego-
tij hanno ciò portato, che però
non se ne deuono offendere.

Le

Clor. Le gratie che hoggi benigno mi diffonde il Cielo di Nepropote, troppo formontano li passati dispiaceri, de quali il mio solo destino posso accagionare ; è tanto e lontano , che V. M. habbia in essa parte, ch'io me gli chiamo perpetuamente obligato per li suoi continuati fauori.

Flor. Già sono noti al mondo tutti gl'iterati benefitij, che dalla magnanimità di V. M. hò riceuuti; onde per non rimandare le cose a passare , solo il mio antico obligo ricordo con vna nuoua seruitù,

Alees. L'attestatione di quanto à V. M. deuo, bramo , è procurarò sia resa sincera dall'opere , è però il superfluo delle parole lascio indisparte.

Oder. Con tutto il desiderio hò bramato, e bramo far noto à V. M. quanto habbia superato il mio merito in fauorirmi; mà spero che la fortuna sia vn giorno per dar credito a quanto dico.

Matil. L'obbligo d'esser da V.M. beneficata, aggiunto al debito d'esser gli figlia, mi chiuda la bocca, ne permette alla mia mente concetti proportionati a quel che gli deuo.

Iol. Li dispiaceri che V.M. da mè, è per mia causa hà riceuti, mi suggellan le labra, lasciando nel mio cuore maggiormente scolpiti gl'obblighi ch'alla sua paterna amoreuolezz: io tengo.

Esir. Signori, è figliole, quanto habbia bramato esser grato a tutti l'angustia dell'animo mio ne' vostri dispiaceri ven faccia fede; ma non sempre giusta il volere sortiscono gl'effetti; godo nondimeno, poiche il tutto hà hauuto felice fine: Taccia al Cielo di non aggrauar più sopra di noi la mano; & io per me credo che sia ciò per riuscire, perche le felicitadi ch'alle miserie succedono, son più durabili: Mà meglio sia condursi al Tempio, sì per effettuare li comuni

muni defiderij, come per porgere
all'Idolo le douute preghiere; che
finalmente

Chi ben oomincia, hà la metà dell'opra,

Nè si comincia ben, se nou dal Cielo.

Andiamo dunque



S'apre il Tempio.

Tutti nell'Tempio .

Emir. **P** Regoti nume venerabile, che delle gioie, è de piaceri sei nobil dispensatore, ch' impoghi fine à i sospiri, & i lamenti, con ligare in dolce vnione i nostri voleri .

Iol. Ti supplico celeste ardore, a fugar dal mio petto ogni giaccio di gelosia , sì che questa furia mai più sia per allignarui.

Matil. Inspira al mio petto caro nume i tuoi ardori, e piacciati, che del tuo fuoco infiammata in esso immortalmente io moro .

Oder. Già pregar ti soleuo, che li miei affetti degni rendessi di corrispondenza, solo da te bramo, che facci questi Prencipi ne' loro amori fortunati.

Alces. Non porsi mai Cupido al
tuo

tuo nome preghiere, perche ogni amore fin'a questo punto dispreggiauo, hora perche questi nuoui affetti grandemente stimo, bramo da tè, che sicome gl'hai condotti a fine, così li conserui.

Flor. Piacciati Amore per la mia leal diuotione al tuo nome, far sì che la mia seruitù sempre più grata riesca a chi bramo compiacere.

Glor. Il mio cuore è tutto me stesso ti consacro, acciò acceso dal tuo fuoco.

Emir. Sianfi celeste nume le nostre preghiere accette, e piacciati ad esse con le tue gratie corrispondere.

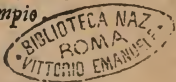


*Si ode doppo questo la voce dell'Idolo , che
dice essergli il tutto grato .*

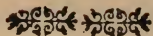
*Idolo . Ite Amanti felici,
Chio de' vostri desir i voti accetto,
In te viun due cori in vn sol petto
E tenminando in riso i vostri latti
Sian de' vostri dolor, le gioie i frutti.*

*Emir. Ti ringratio della protet-
tione, che di noi tutti prometti
hauere, e poiche ci comandi l'an.
dar hora à celebrar le nozze, è vo-
ci a' tuoi voti vbedienti .*

*Mentre loro partono , si ode vn concerto
Muscale , doppo il quale si chiude
il Tempio .*



IL FINE.



IO Fr. Nicolò Lepori, hò letta d'ordine del Rev. Padre Maestro del Sacro Palazzo, la presente Comedia, quale si come è honesta nel soggetto, oosì è modesta nelle parole, nè sono in essa i nomi che s-gliono porsi, di Fato, Fortuna, Stelle, e simili: Onde stimo che sia degna d'esser stampata.

Fr. Nicolò Lepori mano prop.



